Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 17 | 25 APRILE 2020

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale 70% Aut: 1025/ATSUD/NA"

4 SERVICES di Magno Giovanni & C. s.a.s.

50A GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA

Dalle parole di Papa Francesco alla "preghiera civile" che un gruppo di personalità del mondo della cultura, della scienza e dell'ecologia ha elaborato in un documento per alzare l'impegno civile a difesa dell'ambiente e della salute a partire dall'emergenza coronavirus. A pag. 7-8

Non penserai di spegnere un incendio enorme con quattro gocce d'acqua?

Mirka Vallone

All'interno della campagna di comunicazione "Fai anche tu la tua parte. Resta a casa", promossa da Palazzo Chigi, il poliedrico artista, Simone Cristicchi, è testimonial di una favola africana. Simone, già conosciuto per aver dato voce e volto agli ultimi, agli emarginati, (vi ricordate "Ti regalerò una rosa"?) ci propone la storia di un piccolo colibrì e di un leone, che davanti ad un enorme incendio che sta distruggendo la foresta, reagiscono in maniera diversa. Il colibrì vola fino al lago per prendere qualche goccia d'acqua nel suo becco e spegnere l'incendio. Il leone lo schernisce rimanendo al proprio posto: "non penserai di spegnere l'incendio con quattro gocce d'acqua". Quando il colibrì risponde: "Io faccio solo la mia parte.", tutti gli altri animali si adoperano, ognuno con i propri piccoli o grandi mezzi per aiutare i colibrì a spegnere l'incendio.

Sarebbe davvero auspicabile che questa favola, scritta per bambini ma ideata per gli adulti diventasse un postulato, uno di quelli suggestivi e ad effetto, che costringa a riflettere chi un minimo di domande se le pone, tra la sedia ed il divano, lasciandole poi svogliatamente decantare nel crepuscolo della sera tra la cena da preparare e domani è un altro giorno e si vedrà.

Continua a pag.2

A pag. 10

ALLARME CRIMINALITA'

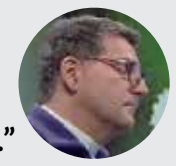
Le mafie si preparano a mettere le mani sulle imprese

A pag. 11

25 APRILE 2020

Il giorno della Liberazione ai tempi del Coronavirus

"Non sia turbato il vostro cuore..."



P. Federico Pelicon ci ricorda e commenta l'accorata lettera, tuttora attuale, che il nostro Vescovo ha mandato al suo popolo agli inizi di questa pandemia. A pag. 5

Ramadan: il senso del digiuno

Un'interessante analisi delle motivazioni e del significato del mese sacro per i musulmani, iniziato il 24 aprile.
A pag 12

Don Avallone e don Morgera

Ad un anno dalla salita al cielo di don Avallone, lo ricordiamo attraverso una poesia di Gaetano Maschio e attraverso le parole da lui scritte per don Giuseppe Morgera. A pag 16-17

Kaire dei piccoli

Cari bambini, sapevate che esiste una Bibbia facile da leggere e con bellissimi disegni colorati? Correte in fondo al numero per scoprire come "scaricarla" dal sito del Vaticano! In più, vi raccontiamo chi erano San Marco evangelista e Santa Caterina da Siena! A pag. 22

Continua da pag. 1

Chi è il colibrì? È considerato l'animale dei record, per le sue ridottissime dimensioni e per il numero di battiti d'ali che è in grado di compiere, circa 80 al secondo e per tale ragione riesce a stare sospeso a mezz'aria e a volare all'indietro. Così minuscolo è artefice dell'85% della impollinazione di piante e alberi in America. Ed anche una specie a rischio di estinzione.
Piccolo, insignificante, minuscolo e utile, il colibrì.
Credo diventerà una creatura mitologica, come quella del volontario Caritas, più o meno, che tutti sanno che esiste ma di fatto, i più, non ne hanno mai sentito parlare, né alla televisione, né dal presidente del consiglio dei ministri e nemmeno dalla protezione civile, niente, nemmeno dai giornali.
Ma il colibrì, come il volontario Caritas, crede nelle sue forze, anche quando gli altri animali lo deridono e gli chiedono a che cosa possano servire i suoi tentativi.
Questi piccoli, leggeri, quasi invisibili esseri di ogni specie, cercano di spegnere gli incendi di ogni forma, apparenti o reali, metaforici o palesi. Mentre gli altri, quelli grandi, quelli adulti, quelli con un certo non so che, guardano, sovente deridono, spessissimo stanno a margine a guardare, nella migliore delle ipotesi, solo per poi puntare il dito al primo intoppo che fa il verso al "chi lavora sbaglia, chi non lavora insegna".
I nostri colibrì hanno la volontà, la tenacia, la fiducia incrollabile in sé stessi, e sulla nostra isola ci sono più colibrì di quanti se ne vedano, se ne conoscano, se ne incontrino.
Ogni loro azione dà la sensazione di essere inutile, piccola, insignificante; ma ognuna di queste azioni, pur piccola, ne genera altre di moderata intensità, che diramano in altre ancora, guadagnando espansione e capillarità in un territorio complicato, dove anche chiedere aiuto richiede coraggio e forza di volontà.
Se la favola diventasse un postulato forse potrebbe risvegliare in noi quella parte che davanti ad un incendio, pandemia, calamità, carestia, preferisce dormire, restare riparato, mentre fuori divampa l'incendio, quale che sia.
Ma loro se ne infischiano, non calcolano algoritmi e non usano geo-localizzatori, non si occupano di politica mondiale né di ordine precostituito da spodestare, non hanno segreti importanti da custodire, né prevedono, con o senza ragionevole dubbio, quando e se ci sarà un picco o la sua curva o la discesa o la risalita. Loro si fiondano sulla montagna russa e non sanno se la prossima sarà la doppia curva della morte o il termine del giro. Sbattono le ali e volano. I Volontari Caritas, indossano guanti e mascherine e corrono. Dove? Dove c'è bisogno. A fare cosa? Qualunque cosa. A portare che? Tutto. Sorrisi, comprensione ed attenzione, compresi nel pacco. Che è omaggio.
Loro fanno la loro parte, inutile ai più, prendono una goccia e si prefissano di spegnere l'incendio attraversando sorrisi, derisioni, compassioni, scherni, ma anche paure, dolori, empatie riflesse. Certo perché nell'altro, ciascuno di questi piccoli colibrì, vede sé stesso o una parte di sé e molto banalmente, se ne prende cura, come può, come sa, come sente.
Non si era detto che lo choc o il trauma di questi mesi di forzata quarantena, ci avrebbe resi migliori? Può darsi, lo abbiamo detto presi dallo sconforto, magari con troppa enfasi, sta di fatto che in certuni la bontà d'animo è come uno starnuto: considera più prudente esprimersi a distanza di sicurezza.

Un infermiere, un operatore Croce Rossa, un Volontario Caritas, caritatevolmente commuove al telegiornale, ed è degno di menzione e di buoni sentimenti se però ha anche il buongusto di abitare altrove, ci avete fatto caso? Che – nonsiamai - ci porta fino a qui il virus. Quale che sia questo virus.
Spesso chi fa del bene è costretto a toccare il male. E gli animali che popolano la foresta non vedono subito il bene rivolto ad altro, vede tuttavia molto meglio il danno che potrebbe rivolgersi contro di lui. Ma i colibrì ed i volontari Caritas questo non lo considerano tra le loro priorità e vanno avanti lo stesso.
A loro non interessa calibrare bene il microscopio del virologo del salotto mediatico di turno, che oggi ha più share che pubblicazioni scientifiche, né importa granché la bacheca del contagio, a partire dallo stand che alla fiera del gelato era vicino a quello di Wuhan o lontano da quello di Codogno; men che meno hanno il tempo di effettuare ricerche sulla genealogia, acquisita ed allargata, del presunto positivo. Non credono ai complotti, ma forse anche sì, in ogni caso non è rilevante e certamente non è la forza motrice che li fa alzare dal comodo divano, dal quale ci è chiesto se non imposto, di salvare la patria, e nemmeno, quella forza, la trovano nella comprensione compulsiva della messa zero piuttosto che meno uno, o degli assembramenti più o meno innocui ma perseguibilissimi dal divin ditino.
Loro sono armati. È bene che si sappia. Di guanti, di mascherine, e di un'arma che è più pericolosa del virus ed ha una carica di contagiosità estremamente più alta di qualunque forma virale o batterica mai esistita o mai inventata. L'amore incondizionato. Forza motrice che li fa muovere malgrado le stanchezze, le paure, le ansie e correre, velocemente, fin dove c'è bisogno e per qualunque cosa ci sia necessità. Non da ultimo, per chiunque. Incondizionatamente.
Quello, l'amore incondizionato, senza tema di smentita né dubbi di autenticità, perché non ha servi né padroni, non si aspetta nulla in cambio ed affronta con la stessa tenacia ed instancabile solidarietà anche l'ingratitudine che spesso ne deriva. Loro sono quei colibrì, piccoli, quasi invisibili, che non saliranno mai su nessun palco e non avranno ritardi in stipendi da cooperative che gestiscono le residenze sanitarie assistenziali, non perché l'accredito sarà puntuale, ma semplicemente perché sono Volontari Caritas, che fanno quello che possono, con i mezzi che hanno e nel posto in cui stanno. E perché per questo, uno stipendio non lo hanno e malgrado ciò, come la vedova dei Vangeli, che offre tutto il poco o niente che ha, contribuiscono alla provvidenza con mezzi, energie, umanità. Avendo in cambio, tuttavia, un flusso di benedizioni e riconoscimenti morali, che nessun deposito bancario potrebbe mai riuscire a contenere. Per loro davvero l'amore è un dono che ricevono mentre danno.
"Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere." Lo dice Gesù negli stessi Vangeli che menzionano la parabola della vedova.
Andrà tutto bene, certo, e ci salveremo, sì. Ma ad una condizione e questo vale per il coronavirus come per altre possibili emergenze che ci ritroveremo ad affrontare: solo se insieme guardiamo e ci muoviamo verso la difficoltà dell'altro, che è di tutti e non perché mal comune è mezzo gaudio ma perché insieme si possono portare tante gocce-contributo da spegnere l'incendio che affligge la nostra realtà, grande o piccola che sia. In che consiste il contributo? In una spesa, - alimenti, in primis, generi di ogni tipo di necessità -che, come sempre la Caritas Diocesana si prende cura di raccogliere e distribuire. Possiamo fare ciascuno la nostra parte, fare una spesa e chiamare affinché il colibrì di turno venga a ritirarla, presso il nostro domicilio o presso il supermercato vicino casa, o contribuire con donazioni sul conto corrente Caritas riportato sulla locandina. Così che anche il leone di turno, guardando l'elefante che si riempie la proboscide di acqua, sì, ma solo per svuotarla sui cespugli dilaniati dalle fiamme, possa emulare tutti gli altri abitanti della foresta mentre ciascuno fa la propria parte. Che il re della foresta dia il suo buon esempio, i sudditi faranno comunque la loro parte. A prescindere.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

AGGIORNAMENTO EMERGENZA CORONAVIRUS...

Aiutiamoci ad aiutare

La **Caritas della Diocesi** di Ischia in seguito all'emergenza scaturita dalla pandemia del Coronavirus ha adottato misure operative per venire incontro alle difficoltà di tante famiglie isolane, di concerto con le istituzioni e le altre organizzazioni del terzo settore operanti sul territorio isolano.

- Fin dai primi giorni dell'emergenza la Caritas Diocesana ha aderito al C.o.c. (Centro Operativo Comunale) del Comune di Ischia aiutando con i suoi volontari, insieme a quelli di altre associazioni, gli anziani ed i portatori di handicap del comune di Ischia, supportandoli in piccole commissioni come fare la spese di derrate alimentari e farmaci.

Il servizio posto in essere con il comune di Ischia attraverso l'attivazione di un numero verde, però, si è esteso poi a tutta l'isola evadendo le richieste di aiuto che giungono dai residenti di ogni comune.

Il clima di grande collaborazione con le diverse associazioni, nato grazie all'esperienza del C.o.c. si è rafforzato nel momento in cui sono arrivate le prime richieste di aiuti di generi di prima necessità. La collaborazione con le associazioni si è dimostrata vitale. Abbiamo avviato un coordinamento unico in modo da arrivare a tutti, evitando sovrapposizioni negli aiuti e garantendo rapidità negli interventi. Si è creata una sincera amicizia fra i volontari "aiutandosi ad aiutare" e, dove non riusciva una realtà, c'era un'altra realtà pronta a prendere il testimone. Si è creata infatti una staffetta fra la Caritas Diocesana, le Caritas parrocchiali, la Catena Alimentare, l'Assi, la Mensa del Sorriso etc. Tale collaborazione ha fatto bene a tutti, sia ai volontari che si sono impegnati in modo sinergico a trovare soluzioni per aiutare, sia alle persone aiutate che hanno avuto in breve risposte concrete ed immediate. Nessuno è rimasto solo e indietro… soprattutto nella Settimana Santa non è mancato il tocco di festa con le colombe o le immancabili uova di cioccolata in particolare per i più piccoli.

Il Leitmotiv "**aiutiamoci ad aiutare..**" perseguito dalla Caritas a favore delle altre associazioni, ha avuto la finalità di aiutare le associazioni a recuperare il necessario per aiutare i nuclei familiari in difficoltà, in quanto nei giorni del Coronavirus le richieste di aiuto da parte delle famiglie si sono centuplicate sia per le Caritas parrocchiali, che per le associazioni.

Abbiamo condiviso tale difficoltà ed abbiamo fatto appelli per suscitare la solidarietà a favore non solo delle dispense delle Caritas parrocchiali ma anche delle dispense della varie associazioni. Tale scelta ha generato il centuplo per tutti!! Non è mancata la provvidenza mai, anzi si è generata una vera e propria gara di solidarietà sul territorio...arricchita da tanta tanta fantasia!!

Basti pensare alla condivisione dei prodotti dell'orto per tanti che coltivano terreni, arricchendo di colori e sapori nostrani i pacchi alimentari.

- Con la Caritas Diocesana attraverso le singole Caritas parrocchiali e i due centri di distribuzione - il Centro Papa Francesco ad Ischia e il Centro Villa Lavitrano a Forio -, si sono aiutati più di **600 nuclei familiari, e finora abbiamo consegnato circa 1500 pacchi alimentari fra le parrocchie e i due centri Caritas.**

Attraverso la rete delle associazioni si sfiorano le **1000** famiglie, ma sono di certo valori sottostimati e che tenderanno a crescere nei prossimi giorni.

I beni di prima necessità (derrate alimentari, detersivi e detergenti) distribuiti in questi giorni, fra i prodotti del banco alimentare e i prodotti ricevuto in dono o acquistati, hanno sfiorato le 30 tonnellate di prodotti. Le richieste di aiuti economici, che sono state evase attraverso bonifico alle famiglie in grave difficoltà, sono pervenute all'e-mail istituzionale della Caritas diocesana inviate dai parroci. Tali aiuti hanno consentito di coprire per lo più utenze o fitti scaduti.

Da una prima "lettura" delle richieste di aiuto giunte alle Caritas parrocchiali, ai centri diocesani o ai parroci si evince che le famiglie in difficoltà sono quelle che, per effetto delle restrizioni derivanti dalla pandemia, hanno perso il lavoro, spesso a nero, o quelle che hanno esaurito il tempo di copertura della Naspi.

Gli interventi dello Stato in aiuto delle famiglie sono apparsi distanti e chi ha fatto richiesta dell'indennizzo dei 600 euro lo vedrà solo se il suo rapporto di lavoro era stagionale. Stiamo verificando che molti datori di lavoro nel settore alberghiero avevano assunto i propri dipendenti con contratti a tempo indeterminato e non li hanno inseriti quindi nella categoria di lavoro stagionale per quanto nella sostanza tale lo fosse; ciò fa sì che il contributo per i lavoratori stagionali non sarà erogato a queste persone. Tantissime famiglie che puntavano a tale contributo non lo vedranno e questo naturalmente genererà una difficoltà immane per tantissime famiglie nelle prossime settimane.

L'incertezza sugli incentivi governativi e regionali e i tempi di attesa troppo lunghi hanno generato un panico generale. Ancora oggi i bonus spesa per qualche comune non sono stati accordati e tanti attendono le graduatorie.

- Per i senza fissa dimora dell'isola d'Ischia, che sono una dozzina, abbiamo sostituito al servizio mensa il pranzo da asporto che ci vede impegnati ogni giorno a pranzo mentre la cena è garantita da una mensa supportata da una associazione locale che aiutiamo con i prodotti del banco alimentare e con le derrate alimentari, anche loro in questa fase di pandemia hanno adottato la formula del pranzo da asporto. Tutte le azioni che vanno nella direzione di aiuto a questi nostri amici sono concordate con i volontari della mensa del sorriso che ci stanno aiutando tantissimo in questi giorni anche nella distribuzione di pacchi alimentari alle persone in difficoltà dell'isola d'Ischia.

Collaborazioni che ci fa sperimentare il sentirsi anelli di una unica catena!!!

- Abbiamo con i volontari della Caritas diocesano aderito alla richiesta di aiuto degli istituti scolastici nella consegna dei tablet ed ausili informatici per le famiglie in difficoltà.

- Supportiamo le istituzioni e la protezione civile nelle richieste di aiuto a cui spesso fanno fatica a rispondere, creando rete con le altre realtà del territorio e suscitando esperienze di partecipazioni e di solidarietà.

CAMPAGNA CARITAS

La Caritas Diocesana ha avviato la campagna **Aiutare, uno dei verbi più belli del mondo...** che ha la finalità di sensibilizzare alla condivisione e alla partecipazione. Sono state comunicate le coordinate bancarie della Caritas e la possibilità di donarci beni di prima necessità.

La carità non si ferma

Cospicua donazione per i più piccoli da parte dell'Ospedale Rizzoli

Anna Di Meglio

Quando il gioco si fa duro, i duri scendono in campo. La catena della carità diventa più forte se più grave è il momento che viviamo: è un gioco di solidarietà reciproca, dove entrano in campo le migliori qualità umane che si legano per sostenere i più deboli, soprattutto i piccoli. Ai più piccoli hanno pensato i cuori generosi della **Dott.ssa Rosanna Ambrosino** e del Primario **Dott. Geppino Parisi** del reparto di pediatria dell'Ospedale Rizzoli. La dott.ssa Ambrosino, da sempre attenta alle problematiche e alle esigenze delle fasce più deboli del nostro territorio - ricordiamo che è stata assessore per le politiche sociali per il comune di Ischia - ha voluto, anche in questo particolare momento di pandemia, dare un contributo secondo le sue possibilità. Il suo intuito, unito alla collaborazione del Dott. Parisi e di **tutto il reparto,** con la Caposala **Sig.ra Francesca Laccetto**, ha reso possibile la donazione di una **consistente fornitura di alimenti per la prima infanzia**: latte, biscotti, crema di riso e pastina, consegnate alla Caritas Diocesana nelle mani di Luisa Pilato e Mario Di Sapia, che andranno ad arricchire l'offerta disponibile per le tante famiglie che attualmente vivono momenti di grave difficoltà economica. La collaborazione, lo spirito di condivisione, la distribuzione di compiti e pesi nell'agire per il bene comune, la prontezza e la pertinenza degli interventi, sono preziosi valori che emergono nelle situazioni difficili. È questo il valore aggiunto di questa bella pagina di solidarietà che speriamo possa continuare a fare da supporto a quanti sono in condizione di emergenza e possa essere, ci auguriamo, di esempio e sprone per gli altri.

Elena Leonessa donna della carità

Consistente donazione alimentare della Fondazione Leonessa alla Caritas Diocesana

Anna Di Meglio

Le vie del Signore sono infinite e spesso imprevedibili, ma a volte seguono solchi tracciati dalla carità umana, da persone spinte dal desiderio di fare del bene, perché **sanno essere riconoscenti e grate** per quanto hanno ricevuto e sanno condividere il bene con gli altri, secondo le loro possibilità.

È una lezione che possiamo imparare tutti, accogliendo l'insegnamento del Vangelo (Lc 21, 1-4) che ci viene narrato nella storia della generosità della **vedova** che getta una offerta irrisoria nel tesoro del tempio.

Quella vedova, osserva Gesù, ha dato più di tutti. È una lezione che la **Fondazione Ing. Leonessa** conosce bene. Nata per volontà di Lina Mameli allo scopo di onorare la memoria del marito **Salvatore Leonessa**, il quale, nella sua vita di imprenditore, aveva sempre inteso promuovere e favorire la formazione dei giovani più meritevoli e meno abbienti, la Fondazione, opera da sempre nel campo del sociale, soprattutto grazie alla generosità, ma anche alla prontezza e alla intelligenza di **Elena**, sua nipote, designata **presidente della fondazione**, che si prodiga sul territorio isolano con lodevoli iniziative a vantaggio di tutti. Ricordiamo fra tutte le sue opere la decisione di assegnare quest'anno **tre borse di studio** presso la Luiss Business School a Roma per la partecipazione al corso di Advanced Hotel Management, destinato a giovani talentuosi, meno abbienti, ma anche la donazione nel gennaio di quest'anno, di un **elettrobisturi per l'endoscopia** all'ospedale Rizzoli, strumento grazie al quale si potranno eseguire diagnosi in modo ottimale.

Ma la generosità di Elena non si ferma alle grandi opere che hanno risonanza nei media, si volge anche a guardare le necessità nate dalla emergenza sanitaria in corso, che vede tante famiglie vivere momenti di grande difficoltà economica. Elena ha saputo cogliere il momento opportuno e insieme con il fratello ha voluto essere di supporto al meritevole lavoro che in questo periodo sta svolgendo la Caritas isolana, coordinata da Luisa Pilato e Mario di Sapia, infaticabili **eroi della carità**, con una consistente donazione di uova e ottimo olio extravergine di oliva, prodotti che di solito il Banco Alimentare non riesce a fornire, ma soprattutto di uova di cioccolato, per addolcire la Pasqua dei più piccoli.

Con il suo lavoro la Caritas Diocesana, accoglie e distribuisce alimenti attraverso le Caritas parrocchiali, ma anche consegnando direttamente alle famiglie in difficoltà, attraverso i due centri di smistamento, il Centro Papa Francesco di Ischia e il centro Caritas di Forio presso Palazzo Lavitrano, preziosa eredità del dopo terremoto, lavoro reso possibile dalla **rete dei tantissimi e valorosi volontari** che testimoniano con la loro vita quotidianamente il senso della carità e della solidarietà.

Questo lavoro è in questo momento un supporto fondamentale per le molte famiglie indigenti del territorio isolano. Ma non c'è solo il valore materiale dell'opera, quello che emerge è soprattutto il meraviglioso senso dell'agire in comune, del fare parte di una catena di solidarietà dove ognuno, secondo le proprie possibilità offre il contributo e si fa anello della catena della solidarietà. **Fare del bene fa bene**: il **volto sorridente di Elena** ce lo dimostra. Grazie dunque ad Elena e al fratello per il loro contributo, per la prontezza dell'agire e per il loro **grande e generoso cuore.** Possano essere di esempio per tutti.

"Non sia turbato il vostro cuore..."

Commento alla lettera del Vescovo Pietro per l'emergenza Covid-19

Quasi agli inizi di questa pandemia, il vescovo Pietro ha indirizzato al suo popolo un'accorata lettera che resta tuttora attuale. Abbiamo chiesto a p. Federico Pelicon di ricordarcela e di commentarla.

Padre Federico Pelicon

Penso sia bello e significativo ricordare, con le parole di Papa Francesco, chi è un vescovo, anche per rinnovare la consapevolezza su chi ci rivolge la sua parola. Il Santo Padre ad in un incontro con l'episcopato disse: "Interroghiamoci sulla nostra identità di pastori per averne più consapevolezza, pur sapendo che non esiste un modello-standard identico in tutti i luoghi. Il ministero del vescovo mette i brividi, tanto è grande il mistero che porta in sé. Grazie all'effusione dello Spirito Santo, il vescovo è configurato a Cristo Pastore e Sacerdote. Per questo il vescovo nutre una vera e propria compassione per le folle di fratelli che sono come pecore senza pastore (cfr Mc 6,34) e per quanti in vari modi sono scartati. E' uomo di preghiera, è successore degli Apostoli e come gli Apostoli è chiamato da Gesù a stare con Lui (cfr Mc 3,14)".

La Lettera con cui il vescovo Pietro ha voluto accompagnare la sua gente è segnata da un tempo drammatico. Pur nella diversa modulazione le sue parole esprimono piena sintonia con Francesco che legge i tempi come una tempesta, in cui è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli. Infatti il nostro presule così scrive: "È prevedibile - si dice da più parti - che per molti, passata la bufera, nulla sarà più come prima. Ma potrebbe anche, chissà, essere un auspicio, un augurio, una speranza: nulla sarà come prima? Nulla dev'essere come prima! Sì, nulla sia come prima!"

L'isola il 19 marzo faceva già i conti con i primi contagi da Covid -19. La preoccupazione saliva assieme alla paura che la stagione turistica potesse rimanere fortemente compromessa. Il vescovo nella sua lettera scriveva:" Penso in questo momento a tutti i papà che, insieme alle loro spose, sono in ansia per la salute dei figli; ai papà che, a causa dell'emergenza sanitaria, vedono messo in discussione il loro lavoro; a quelli che, in particolare, già preoccupati per la loro famiglia perché segnata da disagi, si vedono costretti a fare i conti con difficoltà in questo momento ancora più grandi. A loro e alle loro famiglie tutto il mio affetto e la mia vicinanza". Nella festa di san Giuseppe, il pensiero ai papà, custodi della famiglia assieme alle loro spose, anime della medesima, vibrava di tenerezza perché *è* indubbio che la vita, le relazioni, le ansie per i disagi e per la salute dei famigliari sono parte di un'esistenza che *è* mistero di un amore più grande e compassionevole, quello di Dio. Nelle parole del vescovo Pietro emerge un tratto discreto ma intenso di affetto, di vicinanza e soprattutto consapevolezza per le difficoltà lavorative con il loro carico di conseguente e concreta ristrettezza economica nel medio termine. E proprio a seguito dell'emergenza pandemica, consapevole di tali ristrettezze in cui vengono a trovarsi tante famiglie e gestori di attività commerciali, ha disposto che i canoni di locazione sia degli esercizi commerciali che delle civili abitazioni di proprietà dell'ente Diocesi di Ischia siano abbuonati per il trimestre marzo-maggio 2020. La spiritualità per il cristiano *è* legata allo Spirito Santo ed *è* rivolta a tutti indistintamente attraverso la carità che a sua volta non può esimersi dal non "entrare nella tasca" venendo incontro e cercando in tal modo di promuovere una rinnovata solidarietà di cui, ora più che mai si ha bisogno.

Ma tra le righe si può evincere anche un auspicio, dato per assodato, che la paternità in famiglia segua o ritrovi la "sua" vocazione di custode ed educatore. E questo tempo avverso può essere un'occasione a togliere ogni tipo di maschera "all'ego" e ritrovare quella dimensione di umanità altruista tanto fondamentale per la crescita dei propri figli da poterli così iniziare alla vita "ex abundantia cordis", cioè dall'abbondanza di cuore non di cose.

"Guardiamo a Giuseppe – riprendo le parole di papa Francesco a sfondo del pensiero rivolto ai papà da parte del vescovo Pietro - come modello di educatore, che custodisce e accompagna Gesù nel suo cammino di crescita. Non era il padre di Gesù: il padre di Gesù era Dio, ma Giuseppe faceva da papà a Gesù, faceva da padre a Gesù per farlo crescere in sapienza, età e grazia". "Questo - ha proseguito il Papa - è il lavoro che ha fatto Giuseppe con Gesù, farlo crescere in queste tre dimensioni, aiutarlo a crescere". Se la missione di san Giuseppe è "certamente unica e irripetibile, perché assolutamente unico è Gesù", tuttavia, "nel suo custodire Gesù, educandolo a crescere in età, sapienza e grazia, egli è modello per ogni educatore, in particolare per ogni padre. San Giuseppe è l'ispiratore dell'essere educatore e padre". Papa Francesco ha invitato i papà ad essere per i figli come san Giuseppe: custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia". Custodi del loro cammino; educatori, e camminatori con loro. "E con questa vicinanza - ha garantito - sarete veri educatori".

In tempi di prova, di "mare mosso e tempestoso" in cui l'arte della vita va riscoperta, esercitata ed insegnata al meglio, da padre a figlio, l'attenzione ai papà del vescovo Pietro nella sua lettera alla Chiesa ischitana è stata un atto di paterna preoccupazione, seguito da disposizioni concrete a favore delle famiglie in difficoltà.

Il tempo che stiamo vivendo è speculare al Magistero del Papa e alla sollecitudine per la Chiesa dell'episcopato in comunione con lui. Si ha come l'impressione che la pandemia abbia messo in ginocchio tutte le proiezioni economico-finanziarie, belliche ed industriali rendendoci vulnerabili a tal punto che la solidarietà, la carità, la fraternità da accidentali stiano diventando sostanziali. E il vescovo Pietro in comunione con Papa Francesco vogliono ricordarci, *en passant*, che la paternità non è un qualcosa di aggiunto, ma un vocazione sostanziale e relazionale, fondamentale per assicurare ai figli un adeguato affronto alla vita con amore, con la mente nel cuore.

Il **Vescovo di Ischia, Mons. Pietro Lagnese**, a seguito dell'emergenza Covid-19, consapevole delle ristrettezze economiche in cui vengono a trovarsi tante famiglie e gestori di attività commerciali, ha disposto che i canoni di locazione sia degli esercizi commerciali che delle civili abitazioni di proprietà dell'ente Diocesi di Ischia siano abbuonati per il trimestre marzo-maggio 2020.

Si auspica che tale scelta, in considerazione del difficile momento che vive l'isola d'Ischia e l'Italia tutta, nelle forme e nei modi possibili, possa promuovere una rinnovata solidarietà di cui, ora più che mai, il mondo ha bisogno.

Gentilissimo,

Le comunico che la Diocesi di Ischia, nell'ambito della programmazione delle proprie iniziative tese a far fronte alle conseguenze dell'emergenza sanitaria, economica e sociale provocata dal Covid -19, ha inteso, accanto agli altri interventi posti in essere per venire incontro alle necessità di questo tempo, favorire gli inquilini e i conduttori di immobili di proprietà dell'Ente concessi in fitto.

Pertanto La informo che verranno abbuonate del tutto tre mensilità dell'anno 2020 relative ai mesi di marzo, aprile e maggio.

Nel caso in cui la mensilità di qualche mese indicato sia stata già versata, sarà decurtata dalle mensilità successive.

Ischia, 23 aprile 2020
Dott. Arcangelo Patalano
Economo diocesano

PRIMA CATECHESI PASQUALE A CURA DI DON PASQUALE TRANI

"Il corpo del Risorto: il destino finale dell'uomo"

Ispirato al vangelo di domenica 19 aprile (Gv 20 -29)

In diretta e "on demand" su Facebook

Anna Di Meglio

In un tempo che ci costringe a rimanere in casa e ci obbliga a cambiare le nostre abitudini, un tempo nel quale siamo privati della possibilità di partecipare in presenza alle celebrazioni eucaristiche, diventano preziose le **iniziative** parrocchiali **che consentono di raggiungere i fedeli direttamente nelle loro case**. La tecnologia viene in nostro aiuto e permette una azione evangelizzatrice che va oltre i confini territoriali delle singole parrocchie per estendersi a tutti quanti vogliano partecipare. La **tecnologia al servizio della fede** consente dunque l'accesso a contenuti che diversamente rimarrebbero diretti ad un numero limitato di persone. Una **pastorale tecnologica** della quale non possiamo che apprezzare le qualità, come nel caso del **ciclo di catechesi**, diffuso attraverso Facebook, inaugurato lunedì 21 aprile in diretta da **don Pasquale Trani**, ma disponibile sempre, come la gran parte di quanto viene pubblicato su questi media. L'idea è apprezzabile, oltre che utile, perché permette di riascoltare sempre quanto è di interesse, se si perde la diretta. "**Cogliere riflessi pasquali per illuminare il nostro cammino**" questo l'intento della prima catechesi proposta da don Pasquale, ispirata al Vangelo di domenica (**Gv 20- 29**), che propone una riflessione profonda e articolata su quanto da poco abbiamo celebrato: la **Pasqua** di resurrezione del Signore. È, lo sappiamo, il fulcro della nostra fede, punto di arrivo e culmine dell'anno liturgico. È **l'annuncio che cambia la storia e dovrebbe cambiare le nostre vite, per sempre**. Eppure, ci dice con un velo di tristezza don Pasquale, questo fenomenale annuncio oggi, nella nostra epoca, **sembra risuonare nel vuoto** e sembra non avere conseguenze di rilievo. Riannodando i fili del percorso storico recente dell'umanità, soprattutto del secolo scorso, ripercorrendo velocemente le conseguenze dell'eccezionale sviluppo delle scienze e della tecnologia, don Pasquale sottolinea quanto ad esso sia connesso anche il sorgere di **una era di forte individualismo e di dittatura della tecnologia**, la quale sembra prevalere anche sulle scelte politiche, ma anche il sorgere di un forte materialismo e di una certa esaltazione del corpo a discapito dell'interesse per l'anima, sempre meno oggetto di attenzione. In questo contesto **l'uomo vede se stesso come essere sempre più autonomo**, padrone di sé e del proprio destino, ma appare anche **tristemente solo** e senza punti di riferimento esterni efficaci. È un contesto nel quale **Dio viene marginalizzato**, escluso e dimenticato, perché inutile. L'uomo ha perso progressivamente il contatto con Dio e con esso ha perso la guida della Chiesa e il riferimento della fede. Questo concetto è ben sintetizzato dalle parole di Dietrich Bonhoeffer in "Resistenza e resa": "Chi è Cristo per noi oggi? **Il mondo è diventato adulto** e **può proseguire senza la presenza di Dio**. Le varie scienze si sono sganciate, nel corso del loro sviluppo, dall'idea di Dio e sono diventate autonome. (…) L'uomo se la cava bene da solo e Dio viene respinto fuori e perde terreno". Riflettendo sull'enorme ricaduta di questo fenomeno nella vita di ogni cristiano, don Pasquale osserva che se è mutata la posizione dell'uomo, è **mutata anche la posizione di Cristo** e il suo valore per noi oggi. Abbiamo marginalizzato Dio, ma con lui anche la sua resurrezione. Anche in ambienti cattolici praticanti si assiste spesso a tale fenomeno, **ci fermiamo sotto la croce**, rimaniamo a piangere, afflitti anche noi, come Cristo, dalle nostre sofferenze e abbiamo della Pasqua l'idea di una bella festa che non porta reali cambiamenti nella nostra vita. **Pensiamo alla resurrezione come**

qualcosa che non può avere a che fare con la nostra vita quotidiana. L'aldilà è lontano, fuori dalla portata delle nostre menti e l'aldiqua è una vita dura. Ma cosa ha ancora da dirci il corpo di Cristo risorto? Lo spunto è il Vangelo di domenica 19, l'episodio di san Tommaso, dove Cristo appare per confermare che lui è tornato ed è risorto.

L'episodio va letto concentrandosi proprio su quel corpo, che è immateriale, Gesù "stette in mezzo a loro", cioè entra, ma non dalla porta, si lascia toccare, ma poi sparisce ed è quindi in uno stato che somiglia a quello della vita terrena, ma non è della stessa materia terrena. La soluzione di quello che sembra un enigma viene suggerita da don Pasquale: se **Gesù**, vero Dio e vero uomo, è il **prototipo dell'umanità** (questa è la nostra fede), allora **lo è anche la sua resurrezione** e la sua presenza "in mezzo ai suoi". La resurrezione non va vista come un premio finale che ci attende alla fine dei tempi, "Cristo è risorto ed è apparso per dirci che **vuole porsi in cammino con noi in questa storia**, per aiutarci a trovare soluzioni ai nostri problemi, **non per stare ai margini ed essere atteso alla fine**. Cristo risorto va portato nella storia. Ci viene in aiuto don Tonino Bello: "La Pasqua è una realtà eversiva che ci porta ad impegnarci nella storia, non nell'aldilà." Perciò, precisa don Pasquale, siamo chiamati a vedere la **storia come futuro di Dio**, non come memoria che viene da lontano. C'è nella nostra mente senza dubbio una eco di un tempo felice passato, una nostalgia di infinito che pervade l'uomo, di paradiso lontano e perduto al quale l'uomo aspira. Cosa ci aiuta in questa attesa del destino finale che attende ogni uomo in relazione alla resurrezione? La questione è proprio la **configurazione stessa del corpo del Risorto**, cioè come esso si presenta ai discepoli nell'episodio di san Tommaso. Quel corpo si presenta con le ferite aperte, cicatrici indelebili di una sofferenza, di una esperienza dolorosa, anche se in una condizione di immortalità. **Il corpo del Risorto è ferito anche nella immortalità**, cioè porta dentro di sé tutti i limiti dell'uomo e li fa propri e li porta con sé nella Trinità. Ognuno di noi guardando a quei segni sa che c'è un Dio che lo può capire, sempre soprattutto quando soffriamo. Ma, continua don Pasquale, c'è un **limite** a questa consapevolezza, il brano del Vangelo ci dice che i discepoli "non lo riconobbero", ed è stato così in tutte le apparizioni. Per riconoscere questo corpo ed accogliere le conseguenze benefiche della resurrezione nella nostra vita è **necessario fare un passo**, fare uno sforzo, farsi chiamare per nome, rivolgere al lui lo sguardo, accogliere il suo amore nella nostra vita. "Perché piangete?" sono le parole dell'angelo. Dunque è **necessario andare oltre la fase del pianto**, è necessario fare la nostra parte, essere disposti ad andare oltre le nostre miserie quotidiane per avere fiducia, nella certezza che la nostra vita terrena ha un valore e verrà valutata e valorizzata al momento opportuno e sarà valutato se avremo agito per amore e in conformità a quando Dio ci chiede e ci propone. Don Pasquale conclude il suo intervento con un augurio: di saper accogliere il Risorto nella nostra vita quotidiana e poter conservare quella nostalgia del paradiso che abbiamo nei nostri cuori. Ringraziamo don Pasquale per il suo prezioso contributo, invitandovi magari a seguirlo in diretta lunedì, e concludiamo con alcune domande – guida che ci ha lasciato:

- Abbiamo compreso il peso della resurrezione del corpo nella fede cristiana?
- Quali caratteristiche ha il corpo glorioso di Cristo?
- Come sarà il nostro corpo alla resurrezione finale?

Catechesi pasquali di don Pasquale Trani sulla sua pagina Facebook, ogni lunedì alle ore 21:00: "Il Corpo del Risorto: il destino finale dell'uomo"

Don Pasquale collabora anche con la **pagina Facebook di "EVANGELII GAUDIUM: la gioia del vangelo"** dove commenta ogni sabato pomeriggio il vangelo della domenica in chiave familiare.

Il Papa: dare vita a un movimento "dal basso" per la terra, si vince insieme

Dalla Biblioteca del Palazzo apostolico il Papa, all'udienza generale, ha dedicato la catechesi di mercoledì 22 aprile alla difesa del creato, in occasione della 50.ma Giornata Mondiale della Terra

Debora Donnini *

Dobbiamo crescere nella coscienza della cura della casa comune, che è stata invece inquinata e depredata, dando anche a vita a un movimento popolare "dal basso". Proprio la tragica pandemia di Covid-19 sta, infatti, dimostrando che soltanto insieme e facendosi carico dei più deboli, "possiamo vincere le sfide globali". È l'orizzonte indicato da Papa Francesco nella **catechesi all'udienza generale** di mercoledì 22 aprile, tenuta nella Biblioteca del Palazzo apostolico. Serve quindi "una conversione ecologica" e "un piano condiviso" per scongiurare il deterioramento della terra, avendo cura delle altre creature e nutrendo amore e compassione per gli altri. Con una sosta, dunque, nel ciclo che sta tenendo sulle Beatitudini, il Papa ha incentrato la sua riflessione sulla difesa del creato, in occasione della 50.ma Giornata Mondiale della Terra, dedicata proprio a lui, nel quinto anniversario della *Laudato si',* e vissuta in Italia quest'anno, a causa della pandemia da coronavirus, con "maratona multimediale" live di 12 ore, iniziata alle 08.00 del mattino, con ospiti e collegamenti internazionali.

Earth Day 2020: ripartire per il bene dell'umanità intera

La terra, infatti, non è un "deposito di risorse" ma "per noi credenti il mondo naturale è il 'Vangelo della Creazione'", sottolinea. Questo è il "modo nuovo" con cui guardare alla creazione. Siamo, infatti, un'unica famiglia umana interdipendente, fatti di materia terrestre, con il soffio vitale che viene da Dio, e quindi a immagine di Dio. Ma a causa dell'egoismo, siamo venuti meno a questa responsabilità di "custodi" della terra, mettendo in pericolo la nostra stessa vita. Il Papa esprime, quindi, apprezzamento sincero per i "vari movimenti internazionali e locali", che si sono formati "per risvegliare le coscienze". "Sarà ancora necessario - dice - che i nostri figli scendano in strada per insegnarci ciò che è ovvio, vale a dire che non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene". Un incoraggiamento, quindi, all'impegno di ciascuno che può dare il suo piccolo contributo:

Vorrei incoraggiare a organizzare interventi concertati anche a livello nazionale e locale. È bene convergere insieme da ogni condizione sociale e dare vita anche a un movimento popolare "dal basso".

Riguardo alla collaborazione come comunità internazionale, la sua esortazione

si volge anche a quanti hanno autorità a guidare il processo che condurrà a due "importantissimi" incontri, la *COP15 sulla Biodiversità* a Kunming (Cina) e la *COP26 sui Cambiamenti Climatici* a Glasgow (Regno Unito).

Udienza generale 22 aprile 2020

Non rovinare l'opera del Signore

Si tratta di creare "armonia" anche nel "nostro rapporto con la gente, con il prossimo, con i più poveri, con la terra", rimarca. E l'armonia è ciò che fa lo Spirito Santo.

Nel celebrare oggi la Giornata Mondiale della Terra, siamo chiamati a ritrovare il senso del sacro rispetto per la terra, perché essa non è soltanto casa nostra, ma anche casa di Dio. Da ciò scaturisce in noi la consapevolezza di stare su una terra sacra!

Dio davanti alla creazione vide, infatti, che era cosa molto buona ma davanti a "queste tragedie naturali che sono la risposta della terra al nostro maltrattamento" , "non credo che mi dica che è una cosa molto buona", rileva il Papa ricordando che "siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore". "Abbiamo peccato - afferma - contro la terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore".

La saggezza del "buon vivere"

Il Papa richiama, quindi, un detto spagnolo che dice così: "Dio perdona sempre; noi uomini perdoniamo alcune volte sì, alcune volte no; la terra non perdona mai". Se l'abbiamo deteriorata, avverte Papa Francesco, la risposta sarà molto brutta. Forte anche il richiamo alla contemplazione, a quella saggezza del "buon vivere" dei popoli originari, intesa da loro non nel senso di passarla bene, ma del vivere in armonia con la terra. Infine, il Papa conclude tornando ad esortare, in questo tempo pasquale, ad apprezzare il magnifico dono del creato e a prendersi cura dei fratelli.

**Vatican News*

Alcuni consigli per ridurre il proprio impatto sull'ambiente

L'adozione di nuove politiche e accordi internazionali sono la base per ridurre le cause del riscaldamento globale ma, nel 1970 come oggi, buona parte della responsabilità ricade su ciascuno di noi e su un uso più responsabile delle risorse che abbiamo a disposizione. I consigli sono quelli di sempre, ma può essere utile un breve ripasso dei comportamenti più semplici da adottare per ridurre il proprio impatto sull'ambiente:

– l'utilizzo di lampadine a basso consumo consente di ridurre di molto la quantità di energia necessaria per illuminare gli ambienti di casa; inoltre, le nuove lampadine LED sono molto più pratiche e durano più a lungo delle precedenti generazioni di lampadine fluorescenti a basso consumo;

– seguire le indicazioni per la raccolta differenziata – a partire dalla separazione di vetro, plastica, carta e umido – rende più semplice ed economico il riciclo dei materiali, e al tempo stesso contribuisce a ridurre i costi della tassa per i rifiuti;

– aria condizionata e riscaldamento dovrebbero essere tenuti entro un intervallo di 5 °C in meno o in più rispetto alla temperatura esterna, per ottenere la massima resa e al tempo stesso ridurre i consumi di energia elettrica o gas;

– mezzi pubblici, biciclette o i piedi sono ottimi sostituti dell'automobile, e una alternativa più salutare (poi, certo, molto dipende dall'offerta di servizi per questo tipo di trasporti nella propria città, ma anche su questo si può migliorare esigendo più attenzione da parte delle amministrazioni cittadine);

– mangiare meno carne, una grossa fonte di emissioni di gas serra;

– l'acqua non è una risorsa infinita, oltre al classico consiglio di non lasciare il rubinetto aperto mentre ci si lavano i denti o di preferire la doccia al bagno, è bene utilizzare elettrodomestici come lavatrice e lavastoviglie solo a pieno carico, oltre all'acqua si risparmia qualcosa anche in bolletta;

– se state pensando di cambiare un elettrodomestico, scegliete quelli di classe A+ o A++, che consumano molta meno energia rispetto alla loro resa e sono spesso costruiti con materiali più ecologici;

– rifiuti speciali come batterie, computer, smartphone e tablet devono essere portati nei centri di raccolta del proprio comune e non lasciati nei normali cassonetti; se il dispositivo è lento, ma funziona comunque ancora, può essere donato a scuole o altre istituzioni.

22 APRILE - GIORNATA DELLA TERRA

«Una preghiera civile: mai più come prima»

Un gruppo di personalità del mondo della cultura, della scienza e dell'ecologia ha elaborato un documento per alzare l'impegno civile a difesa dell'ambiente e della salute a partire dall'emergenza coronavirus. Il documento, diffuso in occasione della Giornata Mondiale della Terra che si celebra il 22 aprile, si intitola: "Una preghiera civile: mai più come prima".

Tra i promotori ci sono Alex Zanotelli (missionario comboniano), Gianni Tamino (biologo, del comitato scientifico di Medici per l'Ambiente), Roberto Mancini (filosofo), Guido Viale (economista), Laura Marchetti (antropologa), Daniela Padoan (dell'associazione Laudato si' di Milano), Aldo Femia (economista, dell'Istat), Ugo Mattei (giurista), Marco Boschini (coordinatore dei Comuni Virtuosi), Marco Deriu (sociologo), Bruna Bianchi (storica), Jean Allion (medico), Mario Agostinelli (esperto di energia), Loredana Alderighi (della MAG di Verona), Marco Bersani (di Attac Italia), Francesco Gesualdi (Centro Nuovo modello di sviluppo), Emanuele Leonardi (economista), Giulio Locco (Fuorimercato), Anna Maria Rivera (antropologa), Cristina Simonelli (del Coordinamento teologhe italiane), Mao Valpiana (Azioine Nonviolenta), oltre a molte e molti giornaliste e giornalisti, attiviste e attivisti di vari gruppi e associazioni.

Ecco il testo integrale.

«L'epidemia provocata dal nuovo virus SARS-CoV-2, con il suo tragico carico di morti e miseria, serva da insegnamento. La Terra è un macrorganismo vivente in cui tutto si tiene: biologia, ecologia, economia, istituzioni sociali, giuridiche e politiche. **La salute di ciascun individuo è interconnessa e dipendente dal buon funzionamento dei cicli vitali del pianeta**. Il susseguirsi di malattie nuove e terribili sempre più frequenti e virulente (Ebola, HIV, influenza suina e aviaria, afta, febbre gialla, dengue, solo per citare le più note) sono la conseguenza della alterazione dei delicati equilibri naturali esistenti tra le differenti specie viventi e i loro relativi habitat. L'abbattimento e gli incendi delle foreste tropicali, il consumo di suolo vergine, lo sfruttamento minerario, la caccia e il consumo di fauna selvatica, la concentrazione di allevamenti animali, l'agricoltura superintensiva, il sovraffollamento urbano e lo spostamento continuo di merci e persone sono le cause primarie dello scatenamento delle pandemie. Come aveva scritto inascoltato un attento osservatore dei microrganismi patogeni: "Là dove si abbattono gli alberi e si uccide la fauna, i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie" (David Quammen, Spillover, 2012).

Non c'è alcun "nemico invisibile", tantomeno imprevisto e sconosciuto che ha dichiarato guerra al genere umano. Nessuna "catastrofe naturale" e nessun "castigo di Dio" si sono abbattuti su di noi. Al contrario **è il sistema economico dominante che provoca un progressivo deterioramento dei sistemi ecologici**, l'estinzione di massa delle specie viventi, il surriscaldamento del clima. Tutto ciò aumenta i rischi, la vulnerabilità e abbassa le difese immunitarie degli individui. La retorica sui sacrifici necessari (a partire da quelli affrontati da medici e infermieri, spesso lasciati senza nemmeno i più elementari dispositivi di protezione individuale) non basta a coprire il tracollo del sistema sanitario.

La sottovalutazione dei fenomeni in atto, l'impreparazione e l'incompetenza delle istituzioni pubbliche ad ogni livello – là dove è prevalso il mo-

dello neoliberista - hanno indebolito i presidi socio-sanitari con definanziamenti e privatizzazioni. L'aziendalizzazione dei servizi è andata nella direzione opposta a una medicina di territorio. In particolare in Italia abbiamo dovuto constatare un tasso di letalità eccessivo, troppi contagi registrati tra gli operatori sanitari, insufficienza delle attrezzature, mancanza di scorte di strumenti di protezione, assenza di luoghi dedicati alla quarantena, inadeguatezza dei protocolli diagnostici e terapeutici e la mancanza di un piano di emergenza e prevenzione in caso di malattie epidemiche.

Per mascherare questi fallimenti – quasi fossero inevitabili - molti mass-media, politici e persino dirigenti sanitari hanno scelto di raccontare l'impegno per contenere la pandemia da coronavirus usando una terminologia bellica: "battaglie", "armi", "trincee", "nemico". Il linguaggio della medicina invece si esprime con parole di cura e di pace, non di guerra. Di salute psicofisica, di sollievo della sofferenza, di rispetto della dignità umana. Le guerre vere, quelle che servono per accaparrare le terre e le risorse del pianeta, la cui violenza si abbatte sulla parte più debole della popolazione civile, continuano purtroppo ad essere finanziate (si pensi alla costruzione dei bombardieri F35 e dei sottomarini U-212), preparate e messe in atto in molte parti del mondo causando distruzioni irreparabili all'ambiente e grandi spostamenti forzati di popolazioni. Ha dichiarato Antonio Guterres, segretario generale dell'ONU: "La furia del virus mostra la follia della guerra. Per questo chiedo un cessate il fuoco mondiale".

Le ripercussioni del lockdown sull'economia globalizzata porteranno ad una crisi senza precedenti con effetti catastrofici specie nei paesi più periferici (rimasti senza commesse), nei ceti più poveri (rimasti senza reddito), tra i precari (rimasti senza lavoro), tra le donne madri (rimaste senza reti e servizi), tra le bambine e i bambini. Le pandemie non conoscono differenze di classe, ma si ripercuotono accentuando ancor di più le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Per uscirne non basterà inondare il mondo con una pioggia di denaro "a debito". Bisognerà che quel denaro serva effettivamente ad avviare una profonda conversione ecologica e solidale degli apparati produttivi e dei comportamenti di consumo.

La salute è un bene comune globale. In quanto esseri umani siamo parte della natura. Esistiamo gli-uni-con-gli-altri, in reciproca connessione. Ogni componente organica e inorganica, dai microorganismi agli esseri umani concorre a formare un unico complesso sistema che mantiene le condizioni della vita sulla Terra. Ognuno di noi dipende dall'aria che respira, dai cibi con cui si nutre, dal tipo di energia che usa per muoversi, riscaldarsi e comunicare, dall'organizzazione sociale in cui è inserito. Siamo parte dell'universo bio-geo-fisico ed energetico.

Il 2020 è l'anno dedicato dall'Onu alla biodiversità. Secondo l'ultimo Rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente circa il 75% dell'ambiente terrestre e oltre il 60% dell'ambiente marino sono gravemente alterati. In più, come nota il Rapporto: "L'accelerazione dei cambiamenti climatici sarà probabilmente associata a un aumento dei rischi, in particolare per i gruppi vulnerabili". Il 2020 è l'anno della verifica dell'Accordo di Parigi sul clima, ma la Cop 26 prevista a Glasgow è stata rinviata al prossimo anno.

Sono già passati cinque anni dall'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile dell'Onu e molti dei target intermedi fissati al 2020, nell'ambito dei suoi 17 macro obiettivi, sono stati clamorosamente disattesi. Sono passati cinque anni anche dalla pubblicazione dell'enciclica Laudato sì, ma il suo messaggio per un'ecologia integrale è stato ignorato.

Non possiamo più fingere di non vedere. La normalità del mondo dopo-coronavirus non può essere quella di prima. Tutto e subito deve cambiare direzione, parametri di misura, valori di riferimento.

Non vogliamo essere testimoni muti. Mai come oggi è evidente che se volessimo trarre qualche insegnamento dalla tragedia della pandemia dovremmo trasformare alla radice il sistema socioeconomico dominante capitalista, che sta mostrando tutta la sua carica distruttiva e autodistruttiva, nella direzione di una società mondiale giusta e sostenibile.

Speriamo che la giornata della Terra del 22 aprile possa essere il momento di uscita dall'emergenza, di ricongiungimento degli affetti, di abbraccio simbolico dei parenti con i propri cari deceduti, di cordoglio di tutta la comunità, di ringraziamento per quanti si sono assunti rischi enormi nella cura dei malati e, per tutte e tutti, di un nuovo inizio dell'impegno per:

- restituire ai dinamismi naturali almeno il 50% del suolo e delle aree marine;
- proteggere e promuovere la biodiversità e il rispetto di tutte le specie viventi;
- ridurre da subito le emissioni che alterano il clima;
- fermare immediatamente tutte le guerre in corso, riconvertire le produzioni belliche e liberare risorse per la cura della salute;
- contingentare, tracciare e controllare l'estrazione di materiali vergini dal sottosuolo (combustibili fossili, metalli, altri minerali);
- fermare gli allevamenti intensivi, l'agrobusiness e promuovere l'agricoltura contadina;
- potenziare la ricerca, la prevenzione, la cura e la medicina di comunità;
- applicare sistematicamente il principio di precauzione alle trasformazioni tecnologiche che producono inquinamenti o che manipolano l'autonomia e la riservatezza personale su cui si fonda la democrazia;
- riconoscere la soggettività delle donne, il diritto alla sicurezza anche in famiglia, all'indipendenza economica e all'autodeterminazione nelle scelte riproduttive (unica vera risposta alla crescita della popolazione);
- riconoscere alle comunità locali il potere di decisione sui propri destini e rispettare i saperi e le forme di esistenza delle popolazioni indigene;
- promuovere i beni comuni e le pratiche sociali di gestione comunitaria delle risorse sociali e ambientali di un territorio con modi e forme che garantiscano l'integrazione e la solidarietà tra comunità civili nazionali, continentali e planetarie;
- riconoscere immediatamente i diritti civili e di accesso ai servizi sanitari e al welfare per tutti i cittadini stranieri che si trovano, per qualsiasi motivo, in Italia o in un paese dell'Unione europea;
- anteporre la cura della vita alle leggi del mercato tutelando il lavoro di cura;
- garantire le condizioni di lavoro e la sicurezza di tutti i lavoratori e le lavoratrici;
- varare misure urgenti e strutturali per garantire ad ogni persona un reddito di base per una vita dignitosa;
- modificare stili di vita, consumi e produzione nel rispetto della Terra e di tutti i suoi abitanti umani e non umani;
- garantire i diritti di tutte le bambine e di tutti i bambini come rappresentanti delle generazioni future.

Questa pandemia ha toccato profondamente le nostre vite. Poniamo la vita e la cura della vita al centro».

Coronavirus: sos impresa, è allarme criminalità, le mafie si preparano a mettere le mani sulle imprese

La denuncia: "I soldi delle consorterie mafiose rischiano di arrivare prima dello Stato, sostenere le imprese a rischio anche attraverso adeguate immissioni di liquidità e alleggerimenti tributari"

Prof. Aniello Penza

"È indispensabile aiutare le imprese sane a non finire inesorabilmente nella rete della criminalità che è già pronta ad investire, ci risulta la stia già facendo, immettendo nel mercato ingenti disponibilità finanziarie per controllare tramite l'usura, e poi acquisire di fatto e legalmente, interi comparti economici e produttivi".

A lanciare l'allarme è SOS Impresa – Rete per la Legalità, in un documento in cui illustra e le proposte operative a sostegno delle Pmi e delle famiglie a rischio usura in questo particolare momento di emergenza sanitaria, economica e sociale.

"I soldi di cui dispongono le consorterie mafiose in tutta Italia – si legge nel documento - rischiano di arrivare prima dello Stato e rendere, oltre che tardivo ed inutile, addirittura dannoso un successivo intervento pubblico a sostegno di queste imprese nel frattempo diventate imprese mafiose o pesantemente infiltrate dalle organizzazioni mafiose. È, quindi, a nostro avviso indispensabile ed urgentissimo intervenire con forza a sostenere le imprese a rischio anche attraverso adeguate immissioni di liquidità e alleggerimenti tributari e normativi tali da respingere le sirene criminali che ti offrono oggi il minimo per prendersi poi tutto".

"Al sistema economico più sano e produttivo del Paese è ben chiaro il rischio che corre aderendo alle lusinghe delle mafie, ma deve essere messo in condizione di respingerle. Accanto all'intervento nei confronti delle piccole e medie imprese, appare urgente intervenire anche a favore delle famiglie, anche quelle che finora si sono sostenute con l'economia irregolare e precaria, che ha loro garantito il minimo della sussistenza quotidiana e che oggi non hanno più la possibilità di realizzare".

Tra le proposte operative avanzate dalle associazioni antiracket e antiusura aderenti a "SOS IMPRESA Rete per la Legalità", interventi "semplici, leggeri e soprattutto velocissimi a favore delle imprese più esposte ai già menzionati rischi: la sospensione dalla segnalazione in Centrale Rischi per le PMI fino al 31 dicembre 2020, la sospensione DURC ed erogazione contributi anche a imprese con DURC non in regola fino al 31 dicembre 2021, la liquidazione immediata dei crediti tributari sia a livello nazionale che locale. Possibile intervenire subito anche nel settore del credito alle famiglie, attraverso i fondi di rotazione destinati alla solidarietà antiracket e antiusura.

"La nostra rete associativa – conclude la nota - è immediatamente disponibile a confermare il proprio impegno per la liberta delle imprese dai condizionamenti mafiosi delle imprese, per la prevenzione del racket e dell'usura per le famiglie e per le imprese e per la solidarietà a chi denuncia estorsori e usurai collaborando efficacemente con le forze dell'ordine e la magistratura. Rispondiamo, quindi, all'invito del premier Conte dicendo noi ci siamo, siamo qui e siamo pronti a collaborare".

Tutti uniti contro il virus delle mafie

Con il racket, l'usura, la corruzione e anche con la finta solidarietà oggi, approfittando della crisi sanitaria, economica e sociale prodotta dal coronavirus, le mafie ed i corrotti stanno tentando di aumentare il proprio potere e la propria ricchezza a danno di tutti noi. Stanno tentando di comprare a basso prezzo la dignità e la libertà di cittadini e imprese.

Tutti possiamo fare qualcosa per impedire che questo accada.

Denuncia le attività criminali o corruttive che vedi intorno a te.

Chiama il **numero verde 800 900 767** e segnala in assoluta riservatezza le situazioni che provvederemo noi a inviare ai canali istituzionali preposti alla prevenzione e al contrasto. Non restare solo di fronte alla violenza, alle sopraffazioni e alle ingiustizie.

Chiama con fiducia il nostro numero verde, anonimo e riservato, oppure invia una mail a **info@sosimpresa.org** non sarai solo e uniti siamo tutti più forti delle mafie e dei corrotti.

25 APRILE 2020

25 Aprile 2020 che festa è e perché si festeggia. **Liberazione d'Italia**, significato e storia della resistenza italiana, come sarà ai tempi del Coronavirus

Il giorno della Liberazione ai tempi del Coronavirus

Mariangela Celiberti*

Il 25 aprile rappresenta una delle date fondamentali della storia italiana. È il giorno in cui ogni anno si celebra la Liberazione d'Italia dal regime fascista e dell'occupazione militare tedesca di stampo nazista.
Una festa nazionale che conserva il suo profondo significato e viene celebrata con eventi ufficiali.
Celebrazioni 25 Aprile 2020:
A causa dell'emergenza Coronavirus, che sta interessando l'Italia e il mondo, non si hanno ancora notizie in merito alle celebrazioni e agli eventi che saranno organizzati per sabato 25 Aprile 2020.
La chiusura delle scuole e delle attività proseguirà anche oltre il 3 Aprile, ha infatti dichiarato il Premier Conte.
25 Aprile, perché si festeggia?
Il 25 Aprile è stata scelta come data simbolo della Festa nazionale perché proprio quel giorno, nel 1945, avvenne la ritirata da parte delle truppe naziste e di quelle fasciste della Repubblica di Salò dalle città di Milano e Torino. La guerra in realtà andò avanti ancora per qualche giorno: la fine venne sancita infatti con la firma della Resa di Caserta il 29 Aprile (che divenne effettiva il 2 maggio). Il 25 Aprile ha assunto anche un altro significato, ossia quello della Resistenza militare e politica delle forze partigiane.
Cosa accadde i125 Aprile 1945:
il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), che coordinava i diversi gruppi di resistenza nel Nord, chiese ai territori ancora occupati di insorgere. Il 19 Aprile aveva infatti diramato un messaggio via radio e sui giornali agli occupanti. Sei giorni dopo, le città di Milano e Torino furono liberate. Entro il 1 maggio furono liberate anche altre città del Nord Italia.
La sera del 25 Aprile, Benito Mussolini cercò di fuggire travestito da soldato tedesco, ma venne catturato dalla 52esima Brigata Garibaldi nei pressi del lago di Como. L'epilogo è noto: fu processato e fucilato il 28 Aprile.
Il crollo del regime fascista era in realtà avvenuto due anni prima, il 25 luglio 1943: il Re Vittorio Emanuele III aveva infatti fatto destituire Mussolini al termine del Gran Consiglio del Fascismo. Il 3 settembre di quello stesso anno il nuovo capo del Governo, Pietro Badoglio, firmò l'armistizio con gli alleati anglo-americani; i nazisti quindi decisero di liberare Mussolini, che nel frattempo era stato imprigionato sul Gran Sasso, e formarono la Repubblica Sociale Italiana (conosciuta inoltre come la Repubblica di Salò).
Al Sud intanto arrivarono gli anglo-americani e in varie zone d'Italia iniziarono a costituirsi movimenti di partigiani, che oltre ad antifascisti e militari del dissolto esercito regio, riunì anche contadini, giovani e operai: si era formata la "Resistenza" contro il dominio nazifascista.

25 Aprile, da quando si festeggia? la giornata di festività nazionale venne istituita con un decreto l'anno seguente, proposta dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e firmata dal Re Umberto II, all'epoca principe e luogotenente del Regno d'Italia. Era il 22 Aprile del 1946.
Tre anni più tardi, con la legge n.269 del maggio 1949, presentata sempre da De Gasperi in Senato l'anno precedente sulle "Disposizioni in materia di ricorrenze festive", la data venne fissata in maniera definitiva.
Da allora tutte le città italiane vengono organizzate delle manifestazioni commemorative dell'evento.
A Roma, le celebrazioni vengono aperte dal Presidente della Repubblica all'Altare della Patria.
**The Italian Times*

Ramadan: il senso del digiuno

Silvia Privitera

Per 1,8 miliardi di persone nel mondo - di cui 2 milioni in Italia - venerdì 24 aprile è iniziato il Ramadan.
Quando si parla di questo argomento, la prima cosa che salta agli occhi è il senso di sospetto e ansia che si genera nei non musulmani: pensare che una persona digiuni totalmente dall'alba al tramonto viene visto come follia. Ma si tratta di una pratica comune a pressoché tutte le religioni, con modalità e tempistiche differenti ma intenti simili. Lo stesso cristianesimo prevede (o almeno prevedeva in origine) un lungo periodo di digiuno in Quaresima per la purificazione e l'espiazione dei peccati. Il sospetto e l'ansia sono generati dall'ignoranza, intesa proprio come *non conoscere* l'argomento di cui si sta parlando, e che quindi ci spaventa: cerchiamo allora di capire cos'è veramente il Ramadan, di imparare a conoscerlo.
L'Islam è la seconda religione al mondo per numero di fedeli, professato dal 24% della popolazione mondiale (i cristiani sono poco più: 2,2 miliardi di persone, il 31% degli esseri umani): arabi, africani, ma anche italiani, francesi, indiani, americani... innanzitutto è quindi fondamentale ribadire che *arabo* e *musulmano* sono due cose diverse: esistono molti arabi cristiani, ebrei e di altre religioni.
Un musulmano per considerarsi tale deve rispettare cinque regole, definite *i cinque pilastri dell'Islam*: la *shahāda* ossia testimoniare la propria fede in Allah e nel suo profeta Maometto; la *ṣalāt*, ossia la preghiera rituale cinque volte al giorno; la *zakāt* ossia versare una parte della propria ricchezza materiale ai bisognosi, al fine di renderla lecita; il *ṣawm*, digiuno nel mese di Ramadan; e infine il *ḥajj*, il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.
La sacralità del Ramadan è dovuta al fatto che fu in questo mese che Maometto ricevette la prima rivelazione del Corano, il libro sacro dell'Islam. Per inciso, i musulmani considerano il Corano la rivelazione più completa della volontà dell'unico *Dio*, che è lo stesso di cristiani ed ebrei, e assimilano tutti i profeti e gli insegnamenti di cristianesimo ed ebraismo, ritenute religioni sorelle ma che si sono fermate a uno stadio di rivelazione incompleto. Infatti, per l'islam anche le altre sacre scritture furono consegnate durante questo mese sacro: l'1 le tavole di Mosè, il 6 la Torah, il 12 i Salmi, il 13 il Vangelo.
La cultura islamica è tuttora profondamente legata alla Natura. Siamo ora nel mese di Ramadan dell'anno 1441, poiché il tempo è computato a partire dal *nostro* venerdì 16 luglio 622 (inizio dell'*Egira* di Maometto, ossia l'esodo assieme ai primi fedeli dalla natia Mecca alla volta di Yathrib (Medina), nel corso delle lotte tribali-religiose dei primi momenti dell'islam), ma con un calendario di dodici mesi basati esclusivamente sui moti lunari: quindi ognuno dura variamente 29 o 30 giorni, e l'anno circa 354 giorni. Questo il motivo per cui per l'islam ora siamo nel 1441 (e non nel *"2020 - 622 = 1398"*), e per cui il mese sacro nell'arco di 33 anni cade in ogni stagione dell'anno solare (mentre il periodo della Quaresima cristiana ha come massimo arco temporale dal 18 febbraio al 25 aprile), e per cui mentre i cristiani possono già sapere con sicurezza quando sarà la Pasqua nei prossimi anni, i musulmani sanno con certezza la data di inizio Ramadan solo pochi giorni prima, perché bisogna avere una conferma visiva della luna crescente (motivo per cui la mezzaluna è uno dei simboli principali dell'islam) in quel determinato momento e in quello specifico luogo. Pare curioso, ma la data di inizio e di fine possono variare in base alla zona geografica: e giornalmente, l'orario di inizio e rottura del digiuno differiscono da città a città, e in ognuna di giorno in giorno.
Sono tenuti al digiuno tutti i credenti in buona salute: quindi sono dispensati gli ammalati, i vecchi e i bambini, le donne incinte o in puerperio, le donne nei giorni impuri. Chi non rispetti il digiuno durante il mese di Ramadan ha modo poi di recuperare nei giorni successivi. Anche chi si trova in viaggio può astenersi dal digiunare, perché le attività gli impedirebbero di adempiere agli obblighi religiosi connessi. Chi non è nelle condizioni o nella volontà di adempiere ai propri doveri religiosi può alternativamente versare un corrispettivo giornaliero di elemosine per i più bisognosi.
Ma per tutti coloro che scelgono di onorare il Ramadan, il tempo in questo mese si cristallizza, si estrania dalla realtà volgendosi a una fortissima introspezione, e concentrazione delle proprie energie.
Si inizia intorno alle 4:30 del mattino con un pasto, detto *suhūr*, cui segue il *fajr*, preghiera rituale del mattino in cui si esprime la *niyyat*, l'intenzione di rispettare tutte le restrizioni senza spezzare il digiuno né fisicamente né nei pensieri. Da quel momento inizia il digiuno, che si intende non solo come rinuncia a qualsiasi tipo di cibo o bevanda, ma soprattutto astensione da qualsiasi comportamento peccaminoso. Durante il digiuno non sono ammesse azioni violente, rabbia, cattivi pensieri, i peccati di parola quali menzogna, calunnia, bestemmia e insulti, né è permesso fumare o compiere atti sessuali. Bisogna mantenere la purezza del corpo e dell'anima, altrimenti, tutto il digiuno risulta invalidato.
Durante la giornata vengono recitate preghiere, si legge il Corano, e ci si dedica a meditare e fare opere di carità, per avvicinarsi il più possibile a Dio: è questo il fulcro e il senso più profondo di questo mese sacro. Come si legge in uno degli *Ḥadīth* (racconti, parole) di Maometto, *"quando il Ramadan arriva, le porte del Paradiso sono aperte e le porte dell'inferno sono chiuse e i diavoli sono messi in catene"*.
Infine, quando si sente la chiamata alla preghiera del tramonto, *maghreb*, si rompe il digiuno: prima

COMUNITÁ PAPA GIOVANNI XXIII

fondata nel 1968 da Don Oreste Benzi

Ramadan 2020, gli auguri di Giovanni Paolo Ramonda

Presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII

Come sorelle e fratelli della Comunità Papa Giovanni XXIII rivolgiamo un fraterno augurio di Ramadan Mubarak ai nostri amici musulmani, in questo mese benedetto di digiuno, preghiera ed elemosina. Anche noi cattolici viviamo nella Quaresima questi elementi della fede prescritti da Dio Onnipotente. Nel mistero della Rivelazione, come figli dello stesso padre Abramo, ci rivolgiamo a Dio, Unico Creatore dell'Universo, perché ci aiuti a vivere con speranza e rinnovata fede questo tempo di pandemia che sta provocando forte sofferenza e difficoltà economiche. Come già fortemente richiamato dal documento sulla Fratellanza Umana firmato dal nostro Papa Francesco e dal Gran Imam Al Tayyeb ad Abu Dhabi, uniamoci in un grande sforzo comune di solidarietà per soccorrere i deboli, rispettarci tra noi e proteggere la Terra, nostra casa comune. Rinnoviamo il nostro augurio di Ramadan Mubarak . Siamo una sola umanità, tutti figli del Creatore. Camminiamo insieme.
Giovanni Paolo Ramonda

si recita l'invocazione ad Allah, poi si mangia un dattero (com'era solito fare il Profeta) o si beve un bicchier d'acqua per spezzare il digiuno. Dopodiché si consuma l'*iftār*, il pasto serale.
Quello che per i non musulmani è difficile capire, è che il fatto di non mangiare e bere per quindici ore è in fondo la cosa meno significativa... Il senso profondo del Ramadan sta infatti in tutto il resto: è un mese di grandissima introspezione e conoscenza personale. È il mese sacro della purificazione, in cui ci si distacca da tutte le passioni e tentazioni, per volgersi alla ricerca di Dio, e, raggiungere la *taqwa*, ossia la pietà, la verità della realtà razionale, la consapevolezza di Dio e della sua grandezza.
Innanzitutto, il *digiuno* è un grandissimo esercizio di autodisciplina, di forza di volontà, di autocontrollo; la fame e la sete inizialmente si sentono, ma via via sempre meno forti: perché se ho resistito dieci ore posso tranquillamente resisterne undici, no? E alla dodicesima me ne mancano ormai così poche prima di spezzare il digiuno che non ha senso cedere e rinunciare a questa sensazione di leggerezza e di benessere spirituale... e col passare dei giorni il fisico si abitua.
Ci tengo a precisare - per inciso - che deridere un musulmano mettendosi a mangiare a quattro palmenti davanti a lui durante il Ramadan è non solo maleducato e irrispettoso, ma anche qualcosa che lo fortifica nella sua fede: proprio come per un credente cristiano sono le tentazioni e il resistere ad esse. Il digiuno di Ramadan più che un significato di penitenza ha uno scopo ascetico-illuminativo: il musulmano che digiuna non la sente come una sofferenza, ma come una bellissima opportunità. Controllare i nostri desideri e distaccarsi per un certo tempo dai piaceri materiali ci insegna ad apprezzarli in modo diverso, a riconoscerne il vero valore, a capire a quante cose si può rinunciare e a ringraziare per quello che abbiamo.
Correlato a questo, vi è l'esercizio della pazienza: le giornate sembrano più lunghe, ma per raggiungere i propri obiettivi è necessario saper attendere, non avere fretta. Per avvicinarsi a Dio servono sacrifici, e grande costanza: il Ramadan mette costantemente alla prova, insegnando la perseveranza. E nel momento dell'*iftār* esplode la gioia non tanto "di potersi buttare sul cibo" (cosa che - per la cronaca - non avviene), ma di essere riusciti a impegnare tutte le proprie energie in qualcosa di grande, in cui si crede.
Altro importante elemento da non dimenticare in questa pratica condivisa da un quarto della popolazione mondiale, è il forte senso che si sprigiona di appartenenza a una comunità.
E infine, fondamentale, è il valore sociale, il senso di comunione con tutti i sofferenti e i bisognosi: è facile dirsi credenti - di una qualsiasi religione che predichi la fratellanza - se non si prova veramente cosa significhi trovarsi nella situazione di chi soffre! Mentre è provando le sensazioni di privazione che ci si rende davvero conto di cosa queste significhino, e si capisce cosa possono provare i nostri fratelli che la mancanza di alimenti e acqua la vivono ogni giorno dell'anno... Durante il digiuno di Ramadan si sente quotidianamente, per un mese intero, la privazione sia del cibo che di tutte le cose materiali: tutto è superfluo, e troppa gente al mondo deve fare ogni giorno a meno anche dell'essenziale... Il digiuno ci insegna la compassione e l'empatia: ecco perché una delle pratiche più importanti è la *zakāt*, l'elemosina rituale di purificazione della ricchezza, connessa con l'impegno nelle opere di carità, nutrire e assistere le persone bisognose indipendentemente dalla loro religione, etnia, pensiero politico. Condizione imprescindibile è però che queste azioni vengano svolte con intenzione, partecipazione e sincerità di cuore.

Se ci si sofferma ad analizzare tutto questo, si può cogliere che un musulmano non digiuna solo per precetto imposto, per cieca obbedienza ad Allah, ma anche per se stesso. Ognuno infatti di se stesso è testimone: del proprio impegno verso i valori - sia religiosi che morali - in cui crede. Il significato spirituale del digiuno è molto più importante di quello materiale: obbedendo a un ordine divino, il fedele giunge a un arricchimento spirituale, imparando a tenere sotto controllo i desideri e le proprie pulsioni fisiche, e superando così la propria natura umana. Il digiuno - un po' per tutte le religioni che lo prevedono - è una rinuncia simbolica al male, alle cose che non contano davvero, ed è un modo per crescere e per migliorarsi.
A chiusura del Ramadan - che quest'anno dovrebbe terminare il 23 maggio - verrà poi celebrato lo *eid al-fiṭr*, la Festa della fine del digiuno, definita anche *eid al-ṣaghīr*, "la festa piccola", in quanto per i musulmani è la seconda festa più importante dopo la Festa del sacrificio, *eid al-kabīr*, che commemora il sacrificio di Abramo e suo figlio Ismaele.
Le affinità tra le tre grandi religioni monoteiste sono davvero moltissime. Infatti l'augurio che si rivolge ai musulmani in questi giorni è *Ramadan Mubarak*, "Ramadan benedetto"; alternativamente si può usare l'espressione *Ramadan Kareem*, "Ramadan generoso", anche se non tutto il mondo islamico concorda con questa definizione, perché ad essere *Generoso* è Allah, non il mese a lui così strettamente dedicato. Quello che però entrambi gli auguri sottolineano è la sacralità di questo mese, e la generosità che lo deve caratterizzare: la benedizione divina sulle buone intenzioni degli uomini.
Quindi, un augurio di tutto cuore, a tutti i credenti, di qualsiasi religione:
Ramadan Mubarak! Ramadan Kareem!

Il Teatro Pubblico Campano istituisce il Fondo di Garanzia per le Idee

Raimondo Adamo*

Il Teatro Pubblico Campano, nella doverosa e sensibile considerazione di questo particolare transito storico, ha voluto istituire, attraverso Nuove Sensibilità 2.0, un vero e proprio Fondo di Garanzia per le Idee, un fondo economico che motivi e protegga la produzione e la permanenza delle idee, un'attribuzione fiduciaria che sappia opportunamente tutelare l'investimento, apparentemente immateriale, della scrittura teatrale. Questo fondo sarà attribuito a quei dieci autori under 40, del territorio regionale, selezionati fra quanti faranno pervenire i propri testi teatrali, rigorosamente inediti, entro il 30 settembre 2020. Il Fondo di Garanzia, stanziato dal Teatro Pubblico Campano, è di € 50.000, suddiviso, nella quota di € 5.000, tra i 10 testi selezionati dalla giuria. Sempre nella convinzione di tutelare il diritto alla creatività, soprattutto in quest'opacità di orizzonti, il Teatro Pubblico Campano ha immaginato, per questa edizione, una modifica sostanziale delle ragioni fondanti di Nuove Sensibilità 2.0. Il progetto, infatti, nella scorsa edizione, costituiva un osservatorio sulle capacità d'impresa teatrale a livello regionale e premiava una o più iniziative artistiche giovanili, finanziandone la realizzazione. La fragilissima prospettiva di futuro determinata dal disagio pandemico di questo tempo sospeso consegna le nuove generazioni a un doloroso disorientamento. La crisi sistemica, sanitaria ed economica, che ha travolto il paese, rischia di compromettere quel potenziale di speranza che la produzione d'idee, invece, sempre garantisce.

NUOVE SENSIBILITÀ 2.0 Edizione 2020

Fondo di Garanzia per le Idee

Occorre proprio ora, dunque, provocare e proteggere le idee, preservarle da pericolose flessioni motivazionali e favorirne la proliferazione creativa. In teatro le idee possono concretarsi con dinamiche e modalità differenti. La drammaturgia è una delle forme primarie cui far riferimento. Nei segni della scrittura, infatti, risiedono i desideri dell'uomo e nelle invenzioni drammaturgiche è contenuta la prima speranza di teatro. Quella speranza va salvaguardata e le idee garantite. E' con questo spirito e queste esigenze che il Teatro Pubblico Campano, nell'ambito delle attività programmate per la stagione 2020-21, ha deciso di anticipare l'uscita del bando Nuove Sensibilità 2.0. La nuova direttiva di Nuove Sensibilità 2.0 ha avuto come promotori e sostenitori convinti tutti i membri della commissione che, pur con sensibilità diverse, hanno trovato, in questo senso, motivi di convergenza e condivisione. Le drammaturgie sono state indicate come indispensabili incubatrici di progetto e la concretezza del Fondo come strumento provvidenziale per riparare alla sofferenza di prospettive economiche e creative soprattutto fra i giovani. La commissione sarà composta da Paolo Coletta, Marzia D'Alesio, Linda Dalisi, Isa Danieli, Emanuele D'Errico, Claudio Di Palma, Michele Mele, Enzo Moscato, Valeria Parrella. Info e modalità di partecipazione saranno disponibili online, da lunedì 27 aprile 2020, su www.teatropubblicocampano.com, alla sezione Bandi.

**Dea Notizie*

VILLA MERCEDE

Il **Vescovo di Ischia**, fortemente preoccupato per quanto sta emergendo in merito ai numerosi contagi che coinvolgono l'**RSA Villa Mercede**, esprime particolare vicinanza e assicura la sua preghiera.

Pubblichiamo il messaggio inviato a tutti gli "amici di Villa Mercede" attraverso una dipendente della struttura.

Messaggio agli amici di Villa Mercede

Ischia, 19 aprile 2020

Carissimi amici di Villa Mercede,
è il vescovo Pietro che vi parla.
Vi saluto tutti e mi stringo a voi.
Vi raggiungo attraverso la carissima Maddalena con la quale ho avuto modo di parlare a telefono stamattina.
Sono molto addolorato per quanto è successo alla RSA di Fontana.
Vi sono vicino e, continuamente, tramite il vostro cappellano don Pasquale Mattera, m'informo di voi, chiedo notizie e sono in contatto con voi.
Mi unisco a tutti voi, mi faccio uno con voi e con le vostre famiglie per il momento di ansia e di preoccupazione che si vive nella struttura.
Soffro con voi e prego per ciascuno di voi, per i degenti e per tutti i vostri cari. In particolare offro la mia preghiera per quanti sono risultati positivi al coronavirus sia a Fontana che sull'intera Isola.
Contate sulla mia vicinanza. Se c'è qualcosa che posso fare per voi, sappiate che, come già in passato, sono al vostro fianco.
Vi benedico tutti e su tutti invoco la protezione della Madonna della Mercede.

Il vostro vescovo
+ Pietro

Arcobaleno di colori

D. Iacono e M. Buono

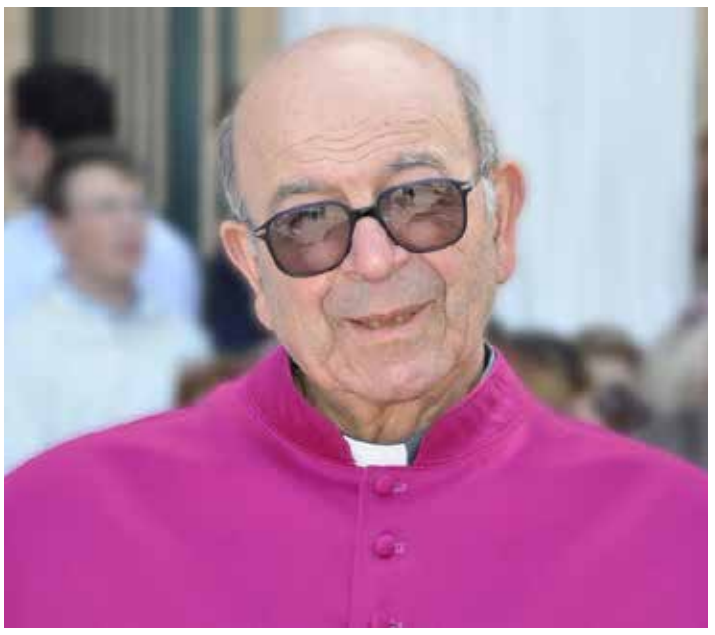
In questo tempo di Coronavirus 'Villa Mercede', la RSA della nostra isola, con i suoi ospiti e i suoi operatori, si è tragicamente ritrovata unita alla fragilità di tantissime RSA sparse in tutta Italia, anello debole della nostra sanità.
Pensando a questa struttura mi viene in mente l'arcobaleno… Si perché è proprio l'arcobaleno che ne rappresenta l'essenza. Lungi dall'essere un grigio "ospizio" per anziani essa invece è coloratissima, ogni singolo ospite possiede una sfumatura di colore che la rende viva e bella, che ne sottolinea la freschezza nonostante l'età avanzata e i vari problemi per cui vi è ricoverato. Vi è dunque un'armonia di colori, colori che a volte sono più accesi, altre volte più tenui e delicati, con una luce che ne aumenta la luminosità. Vi è anche un'armonia di suoni, suoni melodiosi nonostante a loro evidente cacofonia.
Sono i colori e i suoni dei nostri anziani, delle loro vite, delle loro sofferenze, delle loro gioie e delle loro debolezze. Un' arcobaleno di colori, vivido e fragilissimo nello stesso tempo, quasi etereo.
Ma sono anche i colori e i suoni degli operatori che si prendono cura di loro e che stanno condividendo la loro malattia e questo maledetto virus che sconvolge tutte le armonie…
Maddalena è un'operatrice della RSA, dove lavora come animatore sociale: è lei che ci racconta quello che stanno vivendo. "*Sono un'operatrice di Villa Mercede, lavoro lì da diversi anni come animatrice sociale. Non potete immaginare quanto, noi operatori, siamo addolorati e trafitti nell'anima per la terribile situazione che stiamo vivendo in quest'ultima settimana. All'improvviso ci è caduto il mondo addosso … noi che eravamo stati così attenti per salvaguardare i nostri ospiti, noi e le nostre famiglie. Ci ha investiti un profondo senso di smarrimento, abbiamo sperimentato sulla nostra pelle brividi di terrore per qualcosa di così orrendo, invisibile.*
Molti dei nostri ospiti sono risultati positivi e tanti di noi, ma, nonostante ciò, non abbiamo mai perso il senso della bellezza della vita, una vita che, seppure ora intrisa di dolore, ci permette sempre di vedere uno spiraglio di luce, di rinascita, di vita nuova dopo la tempesta.
Ciò che ci ha tenuti uniti, in contatto tra di noi, nella nostra chat "Dipendenti alla riscossa", ora diventata la chat dei "tamponati alla riscossa" è stato il volto dei nostri anziani, il parlare di loro. Ognuno di noi ha condiviso le foto, i video dei momenti belli vissuti insieme a loro, e questo ce li ha fatti sentire più vicini, abbiamo pregato per loro e per noi stessi.
Siamo molto grati al nostro Vescovo per la sua vicinanza e il suo affetto, che non ci ha fatto mai mancare, sia quando abbiamo lottato per il nostro lavoro, sia in questa circostanza orribile. Il suo messaggio per noi, le sue parole ci sono state di grande conforto, così come lo è stata la vicinanza di don Pasquale Mattera, che ci chiama sempre per sapere come stiamo, ma anche per esortarci a non abbandonare la preghiera, perché in noi la preghiera sia sempre viva.
Ed è questo che chiediamo a tutti voi, nostri fratelli dell'isola d'Ischia, una preghiera perché tutto ciò finisca per noi e per tutti quelli che nell'isola e in ogni parte dell'Italia e del mondo stanno soffrendo a causa di questo male. Che ci sia un lieto fine per tutti".

In ricordo di Riccardo D'Ambra

Rosa Iacono

Caro Riccardo, sembra ieri che hai suonato al campanello della mia casa, ti ho aperto con stupore, non ci vedevamo da mesi.
Volevi farmi un'intervista, avevi portato la telecamera, dovevi fare una conferenza alla scuola Alberghiera e parlare con gli alunni come solo tu sapevi fare con il cuore aperto e l'animo generoso di donare agli altri ciò che con sacrificio a tua volta avevi imparato. Mi facesti parlare della semina, della raccolta del grano, di cosa facevamo con la paglia e di tante altre faccende della nostra vita contadina. Poi abbiamo ricordato i vecchi tempi e i tanti episodi che ci hanno coinvolti insieme nelle tante battaglie condotte sulla nostra isola per la difesa dei diritti umani e della solidarietà verso i più deboli.
Quante volte mi sei stato vicino con la tua sensibilità e il grande senso di collaborazione che hanno fatto di te un grande personaggio nell'intera isola.
Per me è stato un giorno meraviglioso che non dimenticherò facilmente. Mi salutasti dicendomi che ci saremmo dovuti rivedere. "Ti farò sapere" mi hai detto e mi hai regalato il calendario con tutta la "ciurma" come amavi chiamare la tua numerosa e meravigliosa famiglia della quale a ragione eri un marito, padre e nonno orgoglioso.
Ci hai lasciato tutti senza parole e con un nodo alla gola. L'isola tutta sentirà la tua mancanza. Ma si sa, i disegni di Dio non li dobbiamo ne possiamo discuterli.
A te, un arrivederci nel giardino del Signore e un abbraccio forte e commosso a tutta la tua ciurma.

Il Venerabile Morgera: una memoria che si fa memoriale!



Un anno fa tornava alla Casa del padre don Vincenzo Avallone (22 aprile 2019). Don Vincenzo da parroco di S.Maria Maddalena è stato un incessante studioso oltre che instancabile promotore delle virtù eroiche del Parroco Morgera. Ci è sembrato bello riproporre in questa circostanza un articolo che don Vincenzo scrisse per noi sul Venerabile Parroco Morgera. Anche di quest'ultimo lo scorso 17 Aprile abbiamo ricordato l'anniversario della Nascita al Cielo (17 aprile 1898)

don Vincenzo Avallone

Il 1 gennaio 1844 nasceva don Giuseppe Morgera, il parroco santo di Casamicciola.
Il 22 settembre 1866 nella Chiesa del Purgatorio (oggi San Pietro) di Piazza dei Bagni (Ischia Porto) celebrava, a 22 anni, la sua prima Messa; il 27 settembre 1891 nella Chiesa del Buon Consiglio di Casamicciola ricordava le Nozze d'Argento sacerdotali; il 17 aprile 1898, alle 9 del mattino, durante la Santa Messa per l'inaugurazione dell'altare del Preziosissimo Sangue (l'altare del Crocifisso accanto a quella che oggi è la sua tomba), dopo aver pronunciato un'omelia "infuocata" sul Sangue di Cristo, don Giuseppe Morgera fu colto da ictus cerebrale mentre pronunciava in latino le parole della Consacrazione: "*Hoc est enim Corpus Meum…";* egli ormai formava un solo corpo con il Corpo di Cristo, una sola vittima, un solo Sacerdote.
Le quattro date storiche riportate sintetizzano la "memoria" della vita del Morgera. Ma come per Cristo non tutto si esaurisce nella memoria storica della sua vita che diventa per noi un "memoriale", cioè "continua presenza", così avviene per tutti quelli che sono di Cristo e che si sforzano di vivere con Lui e come Lui: la loro vita diventa "memoriale", essi cioè continuano a vivere nella Comunione dei Santi, a vantaggio del Corpo di Cristo che è la Chiesa.
Scendendo al pratico, individuerei nella vita del Morgera tre filoni che fanno di lui un continuo memoriale, anche dopo più di cento anni dalla morte. Ecco dunque i "solchi" che il Morgera lascia aperti: la Divinità di Cristo, il Catechismo e i Sacerdoti.
La Divinità di Cristo. Studiando la sua vita, egli non ha fatto altro che sostenere e diffondere la figura dell'Uomo-Dio, come egli sempre chiamava Gesù Cristo, e questo dopo intensi studi e una straordinaria documentazione sull'argomento. Lo richiedeva il momento storico della Chiesa, quando imperversavano i razionalisti, quelli cioè che riconoscevano che Gesù Cristo è l'uomo più grande di tutti i tempi si, ma non è stato altro che un uomo. Ciò spingeva il Morgera a combattere questa pericolosa dottrina che distrugge alla base il Cristianaesimo; a ciò bisogna aggiungere il fatto che proprio uno di questi razionalisti, Ernest Renan, era solito venire a villeggiare a Casamicciola e aveva scritto una "Vita di Cristo" (Parigi, 1863) che ancora oggi si pubblica.

Il Catechismo. Il Morgera fu essenzialmente un catechista. Non per nulla il suo Catechismo, scritto prima del Catechismo di Pio X, raggiunse le 4 edizioni. Si racconta che uno scrittore napoletano sbarcando a Casamicciola dal vaporetto, entrò nella Chiesa del Buon Consiglio e chi trovò? Trovò un vespaio di ragazzi con un prete che sembrava un idolo in mezzo a loro che domandavano e ricevevano risposte da lui: era don Giuseppe Morgera!
Il Sacerdote. Se è vero come è vero che "la pianta del prete è il prete stesso" allora dobbiamo dire che i grandi preti che hanno onorato la Diocesi di Ischia nella prima metà del 1900 sono anche frutto della "Pianta di Preti" che fu il Morgera, insegnante nel Seminario di Ischia. Volendo nominare qualche prete uscito dalla sua scuola non possiamo non ricordarne due in particolare: mons. Onofrio Buonocore di cui è stato pubblicato da poco un bel ricordo e il Card. Luigi Lavitrano di Forio; anch'egli affascinato dal "mito" del Morgera!
La conclusione? La memoria del Morgera non si deve perdere, perché essa è un memoriale prezioso da far circolare nell'oggi della Chiesa di Ischia.

Amata gente mia...

Nel primo anniversario della Nascita al Cielo dell'indimenticabile Parroco Don Vincenzo Avallone, il Maestro Gaetano Maschio pubblica, "con sentita commozione e deferente riconoscenza, una poesia da me composta nel settembre 2019, che immaginai sgorgata dall'Anima bella dell'Amato Parroco"

Gaetano Maschio

AMATA GENTE MIA …
Monito di Don Vincenzo Avallone alla sua Isola.
Immaginato davanti alle scale della Parrocchia di S. Leonardo A. in Panza

Amata gente mia,
paterna e abituale
la mia presenza sia
dinanzi a queste scale.
Tra voi io son tornato
con la mia Fede ardente,
speciale inviato
di Dio l'Onnipotente
Mi accompagnò quel dì
dei sacerdoti il canto,
larga lasciando qui
eredità di pianto.
"Tu non lasciar mai sola
la terra di Tifèo!".
Raccomandò a me l'Isola
il Sindaco Del Deo.
Percorso il gran viaggio
giunto nell'Aldilà
mi accolse dal suo Seggio
l'Immensa Trinità.
San Pietro, San Leonardo,
la Vergine clemente
e col suo dolce sguardo
Maddalena penitente.
Mentre ero ancora preso
da tutta quella Luce,
sentii, un po' sorpreso,
la forza di una Voce …
"Vincenzo, guarda giù …
osserva la Tua gente!!!"
Del Caro, mio Gesù
il Monito potente.
Giratomi di scatto
io mi appoggiai al balcone,
guardando stupefatto
con molta attenzione.
Nel mare tutto azzurro,
tra l'onde ed i delfini,
io vidi, in chiaroscuro,
lo scoglio ed i puntini.
"E' l'Isola tua bella …",
la Voce ripeteva,
"la folla è proprio quella
che a Te si rivolgeva …!"
Con grande nostalgia
andavo loro incontro,
non era una magia
potevo legger dentro.
Nell'animo ciascuno
qualcosa nascondeva …
Sincero era nessuno,
ognuno un po' fingeva!
Per me fu grande doglia
e provocò tristezza
ma oltre quella soglia
fu grande contentezza!!!
La voce di Gesù,
apparsomi in un lampo,
mi disse "Scendi, orsù …
sennò non hanno scampo!"
"Ed eccomi tra voi,
diletti miei Figlioli,
io vi saluto e poi
vi spiego i vostri ruoli.
L'amore regni sempre
con i buoni consigli
e non vi siano ombre
tra genitori e figli.
Si faccia benvolere
il gran lavoratore,
ma pratichi il dovere
sia lui che il suo datore.
La nostra terra amata,
di frutti ubertosa,
sia sempre colorata,
amena ed armoniosa.
Di belle tradizioni
voi testimoni siate,
degli avi le passioni
giammai dimenticate.
E raccomando in fondo
rispetto e lealtà,
fiducia a tutto tondo
Fede e Carità.
Così soltanto, un giorno,
potremo stare insieme,
Lì dove adesso torno
insieme a Dio, mia Speme!"
Don Vincenzo Avallone
attraverso la fantasia di
Gaetano Maschio

(Nella foto il Parroco Don Vincenzo Avallone, con me, Filomena Piro, il Prof. Agostino Di Lustro ed una piccola Elisabetta Maschio in occasione del «Fantasyna...tale" 1998 nella Basilica Pontificia di S. Maria Maddalena in Casamicciola T.)

Il dolore: senso e mistero

Prof. Aniello Penza

Un fiume di dolore attraversa la terra e dalle sue acque malsane siamo tutti investiti, chi nel corpo, chi nell'anima, chi in entrambi. Il fenomeno obbliga ad interrogativi di fondo, che ognuno si pone anche tacitamente. Perché soffriamo? Perché ogni essere umano deve fare i conti con questa realtà mortificante? Perché, pur sentendo forte il desiderio di felicità, non è concesso a nessuna esistenza di raggiungerla pienamente e per tutta la vita? Da dove nasce il nostro soffrire? Qual è il suo ruolo nella costruzione della nostra personalità?

Gli antichi pensatori hanno considerato il dolore con un atteggiamento fatalistico. Il dolore c'è, non possiamo eliminarlo, possiamo al limite lenirlo, e così è nata la medicina fin dai tempi dell'antica Grecia. C'è stato chi ha provato a indicarne il rimedio, a suggerire metodi ed espedienti per tollerarlo secondo i principi delle scuole filosofiche di appartenenza. Penso agli Epicurei, agli Stoici, presenti anche nell'antica Roma, per i quali la sofferenza è una presenza ingombrante, sgradevole ma ineluttabile, uno scoglio insormontabile sulla strada della felicità, di fronte al quale si può assumere un atteggiamento o vittimistico o di distacco e di dominio.

C'è un'ode di Orazio molto indicativa di questa cultura fatalistica. E' la numero 11 del libro I. Rivolgendosi ad una giovane ragazza, il poeta le dice:" Non chiedere, o Leuconoe (ragazza dalla mente pura), quale sorte gli dei hanno attribuito a te o a me (non è lecito saperlo). Accetta la vita come viene e afferra il giorno, il meno possibile fiduciosa nel futuro".

Non è mancato chi, nel corso dei secoli ha cercato di dare al soffrire umano una valenza di natura educativa. Una volta nato l'essere umano va educato. E' come una pianticella che va raddrizzata man mano che cresce. Il dolore svolge una funzione di sostegno e di catarsi, che produce la pienezza dell'umanità. Dal dolore s'impara la vita, con il dolore si raggiunge la maturità, si diventa più responsabili, si penetra nel segreto delle cose, si scopre la solidarietà, si esercita la pietà.

Indimenticabili a questo proposito alcune frasi manzoniane. Sulla barca che la conduce all'altra sponda del lago Lucia guarda i suoi monti, illuminati dalla luna e conclude le sue riflessioni con queste parole:"Colui che vi dà tanta serenità è per tutto, e non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande". Alla fine del romanzo, quando i due giovani hanno messo su famiglia in una terra straniera, ripensando a tutte le peripezie affrontate e superate, concludono che" i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione, ma che la condotta più cauta e innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore". Le traversie della vita dunque sono strumento pedagogico. Non ostacolo e impedimento, ma mezzi indispensabili di crescita morale ed umana.

Poi arriva la rivoluzione cristiana. La sofferenza diventa redentiva, da nemica della felicità a strumento per raggiungerla, da cosa da fuggire a cosa da desiderare, addirittura viene considerata un dono da chiedere e un'esperienza da fare. I santi l'hanno sperimentato sotto varie forme, alcune anche visibili, come le stimmate, molte di natura spirituale fino a sentire l'abbandono di Dio, il silenzio di Dio nella loro esistenza. In fondo è con patimenti indicibili che Cristo ha salvato l'umanità. Avrebbe potuto farlo con un atto della sua volontà ed esercitando la sua misericordia in un modo incruento. Ha scelto invece la passione del corpo, il sacrificio e la distruzione della sua persona fisica, l'annientamento della sua umanità, l'inenarrabile dolore delle sue membra, l'estrema umiliazione della sua persona, non per spiegare il dolore, ma per santificarlo.

Nella revisione dei valori operata dal Cristianesimo il dolore non è una punizione per i nostri tradimenti. Un esempio eloquente: a proposito del cieco nato, a chi chiedeva al Maestro di Nazareth chi avesse tanto peccato da meritare quel castigo, se lui o i suoi genitori, Gesù risponde:"Né lui né i suoi genitori, ma è nato cieco perché si dimostrassero le opere di Dio". Qui entra in gioco la natura stessa di Dio: non vendetta e castigo, ma misericordia e amore. Non c'è peccato, per quanto grave, che superi la sua misericordia, non c'è pervicacia nel male, per quanto lunga, che possa interrompere la sua paziente attesa del ritorno del figlio. Il suo amore, anche per chi lo tradisce, può essere fermato solo dalla libera volontà di chi lo riceve: "Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

Ho incontrato tanto tempo fa una brava donna, mia conoscente, che, sapendo che avevo appena affrontato e superato un'esperienza dolorosa, mi ha chiesto premurosa come stavo. Le ho risposto:"Molto meglio, ma ci sono ancora problemi da risolvere". E lei: "Che vuoi fare? Siamo nati per soffrire". Non accetto questa idea. Un Dio che mette al mondo esseri umani per farli soffrire non è un Padre, ma un tiranno. Credo per certo che Egli ci abbia creato per la felicità e che la sofferenza sia uno dei limiti necessari a rimarcare la nostra differenza creaturale con la divinità.

Il mondo sta vivendo un'ora buia della sua storia a motivo di un nemico invisibile che lo ha messo in ginocchio e lo sta costringendo a sentirsi in suo dominio, a piangere le sue sventure, a fermarsi per cambiare direzione e rivedere *ab imis* i propri valori. E' stato costruito in laboratorio per soddisfare interessi di parte? E' frutto della forza creatrice della natura, di cui abbiamo alterato gli equilibri per la perniciosa brama di denaro? Non lo possiamo accertare nonostante la conquista della luna.

Forse questa calamità è un'occasione, un treno che passa e che dobbiamo prendere, un male da cui possiamo e dobbiamo ricavare tutto il bene possibile. Dobbiamo approfittarne per cambiare la nostra scala di valori, puntando sull'essenziale e trascurando il fatuo, imparando a preferire l'essere all'avere. Ora siamo nel buio della notte, ma come sentinelle aspettiamo le luci dell'aurora per vivere un nuovo giorno. Non sappiamo e non sapremo mai cos'è il dolore, quali ne sono le cause, il senso e le finalità, anche perché stride la contraddizione dell'innato desiderio di felicità promessa e la condizione di sofferenza vissuta. Non possiamo aprire questa porta chiusa.

Siamo di fronte al mistero!

Libertà va cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta

(Dante Purgatorio I, vv 71-72)

Caterina La Torella

Libertà: che bella parola! Sì, ma pare che sia proprio solo una parola in questo tempo balordo e surreale. Con tutti i divieti e le limitazioni impostici per contenere il contagio, c'è il rischio strisciante che il nostro modo di vivere e di convivere stia subendo un sovvertimento inaudito che sta minando alla base il nostro sistema di valori e di libertà. Ma fino a che punto l'emergenza sanitaria può giustificare un blocco così massiccio dei diritti fondamentali della persona? E' vero che non ci siamo mai trovati ad affrontare una pandemia simile e mai siamo stati messi di fronte a provvedimenti come quelli adottati che stanno comprimendo, fino quasi ad annullarli, diritti e libertà garantiti dalla Costituzione. Ma tutto questo è stato necessario per garantire la salute, **che l'art. 32 della Costituzione considera «fondamentale diritto dei cittadini e interesse della collettività».** E siamo d'accordo, ma dovrebbe essere altrettanto sacrosanto che **le Istituzioni** non vadano in quarantena e **continuino a garantire i nostri diritti** attraverso un Parlamento che non può sistematicamente essere scavalcato dal governo dell'emergenza e dalle decisioni del Presidente del Consiglio e dei suoi esperti. E i decreti emanati? Un gran pasticcio, dove ciascuno è andato per la sua strada: Governo centrale, Protezione civile, Presidenti di Regione e finanche Sindaci con i loro rispettivi provvedimenti. A un certo punto mentre dal Governo si garantiva la possibilità di passeggiare o correre da soli, nella regione Campania lo si proibiva tassativamente. I cittadini si sono sentiti quantomeno frastornati non sapendo chi ascoltare. Comunque sono stati troppi i diritti della persona schiacciati dalla pandemia: libertà personale, di circolazione, di soggiorno, di partecipazione ai riti religiosi, di lavoro, di impresa, di attività politica, sindacale, culturale. O meglio, si poteva fare qualcosa, e si è potuto fare solo attraverso i collegamenti via internet. Quello che proprio non si può sopportare è che sono stati violati anche diritti più sacri, quelli che riguardano la sfera più intima dell'uomo, come il diritto ad una morte dignitosa. La morte è diventata un episodio clandestino e deserto, consumato lontano dagli affetti, e ad essa è stato negato anche il funerale. Non si può permettere che buona parte di una generazione e i loro familiari, siano stati privati del conforto sacramentale e degli affetti, che siano scomparsi letteralmente dalla vita, e improvvisamente divenuti invisibili, o addirittura introvabili. Molti hanno denunciato di non sapere dove siano finiti i loro familiari defunti e alle loro richieste nessuno risponde. La fine della vita a causa del coronavirus si risolve purtroppo in un anonimo e freddo numero che va ad incrementare una statistica e contribuisce ad accrescere la paura, perdendo definitivamente il suo significato profondo e la sua simbologia. Né ci può confortare il pensiero che resta comunque la nostra libertà di pensiero, di opinione, di parola, di informazione: anzi si può notare che la pandemia sconvolge anche i pensieri, l'uso delle parole, la scelta delle letture, obbligandoci a confrontarci continuamente con argomenti lontani dai nostri interessi abituali. Essa ha stravolto i ritmi della nostra esistenza, i rapporti interpersonali, le consuetudini quotidiane, il significato degli sguardi, il senso delle amicizie; ha cambiato la nostra percezione del tempo, la nostra visione del mondo. La sua prepotenza è devastante, la sua violenza è insopportabile in un sistema come il nostro, ispirato ai valori dell'Illuminismo e del Cristianesimo. E non è una contraddizione perché il Vangelo di Cristo è il primo testo a diffondere il messaggio di libertà, fratellanza e uguaglianza universale, ponendo sempre al centro la dignità della persona, anche della donna, (caso mai venisse in mente a qualcuno di parlare di oscurantismo religioso). Ora una limitazione così forte dei diritti costituzionali può essere accettata soltanto per un periodo limitato di tempo. La costrizione imposta alle nostre libertà con la frase perentoria **state a**

casa, individuata come strumento per tutelare la salute della collettività, **ha e deve avere carattere eccezionale e transitorio.** Finita l'emergenza, sarà necessario verificare lo stato di salute del nostro sistema democratico e **pretendere dal Parlamento che altre future emergenze siano affrontate e gestite in base a norme certe e puntuali**, che non consentano più sconfinamenti dell'esecutivo sul legislativo, che definiscano i poteri dell'autorità centrale e di quelle territoriali, **fissando ruoli, competenze e procedure da seguire.** E che soprattutto individui momenti di cooperazione tra le istituzioni, che delinei **strumenti di controllo efficaci, ma non invasivi.** Io personalmente mi sento in trappola. Ho riflettuto sulla "fase due" e sono tormentata da parecchi dubbi. Ad esempio: per quanto tempo ancora ci costringeranno ad astenerci dal frequentare le funzioni religiose? Non si sa. Si è parlato di riaperture parziali di diverse attività, ma non di cinema e teatri, luoghi notoriamente affollati. E le chiese? Rientrano in quest'ambito? Non è chiaro, anzi, in base alla cronaca recente, pare che gli untori o diffusori di contagio si concentrino tutti lì, in Chiesa durante le celebrazioni. Andremo a Messa su prenotazione? A numero chiuso? E' nota l'irruzione dei carabinieri durante la Santa Messa del 20 aprile u.s. celebrata da don Lino nella Chiesa di San Pietro Apostolo, a Gallignano frazione di Soncino, provincia di Cremona. Ad assistere, una quindicina di fedeli: troppi, secondo le leggi in vigore contro l'emergenza coronavirus. Con impudenza e arroganza i carabinieri hanno interrotto al momento della consacrazione senza alcun rispetto, ma il sacerdote non si è fermato e ha preteso e ottenuto di continuare. Secondo don Lino il decreto ministeriale non proibisce le celebrazioni, basta che non ci sia affollamento. "Eravamo in quattordici, distanziati, con mascherine e guanti: otto tra cantori, lettori e collaboratori e sei fedeli: due famiglie in tutto e un'altra signora, tutti che hanno avuto dei lutti nei giorni scorsi. Celebravo la messa anche in ricordo dei loro cari. L'ho fatto anche a Pasqua…"queste le parole di Don Lino. E tutti, fedeli e sacerdote dovrebbero pagare una multa di 280 euro ciascuno. Situazione analoga per un altro ministro: don Pietro Cesena, parroco della chiesa dei Santi Angeli Custodi di Borgotrebbia (Piacenza), è stato sanzionato dalla Polizia per aver permesso a una ventina di fedeli di entrare in chiesa durante la celebrazione. La sua omelia era stata trasmessa in streaming. Sono in corso ulteriori accertamenti da parte della questura di Piacenza sui parrocchiani presenti alla celebrazione. E' un clima che non mi piace, è sconfortante perché pare che sia venuto meno il buon senso innanzitutto in certi tutori dell'ordine che si sentono investiti di una missione altissima e che non riescono più a interpretare correttamente una legge, a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, o vogliono vedere il male dappertutto. Frustrazioni latenti? Delirio di onnipotenza? Secondo loro solo scrupolosi tutori dell'ordine. Sarà, ma di questo passo che futuro avremo? E questo è quanto accade qui nel nostro Paese, e in Europa? Discorso troppo complesso. Mi limiterò a due riflessioni.

Qualcuno ancora si illude e spera nell'Europa, la nostra casa comune. Ma è sotto gli occhi di tutti il quadro desolante di un processo di integrazione europea lasciato a metà. La sgangherata costruzione di un sistema economico finanziario con moneta unica e debiti multipli che si manifesta a tutti per quel che è: un moltiplicatore di diseguaglianze all'interno dell'Unione e un potente fattore di disgregazione politica e sociale.

Dovremmo stare insieme, salvarci insieme, ma se prevarranno gli egoismi e i distinguo, il naufragio sarà comune per tutti, solo quello. Come italiana e come donna, tuttavia non mi arrendo, spero ancora una volta che ne usciremo, convinta della capacità di ripresa di questo popolo, della sua creatività, della sua caparbietà, della sua capacità innata nell'arte di "arrangiarsi". E ne usciremo nonostante tutto. Forse niente sarà più come prima, ma ci scopriremo più autentici, più umani, anche più fragili, ma proprio per questo riusciremo a prenderci cura gli uni degli altri. Tutto questo tempo trascorso a fare a meno degli altri ci ha convinti della loro preziosità. Non siamo isole, facciamo tutti parte della stessa umanità.

E presto, mi auguro, tutto ricomincerà come dopo un naufragio, come ci ricorda Giuseppe Ungaretti **Allegria di naufragi.**

E subito riprende
Il viaggio
Come
Dopo il naufragio
Un superstite
Lupo di mare

Beati gli operatori di pace

Ordine francescano secolare di Forio

La catechesi di Papa Francesco di mercoledì 15 aprile è dedicata alla settima beatitudine, quella degli "**operatori di pace**", che vengono proclamati figli di Dio: « Mi rallegro che essa capiti subito dopo la Pasqua, perché la pace di Cristo è frutto della sua morte e risurrezione. Per capire questa beatitudine bisogna spiegare il senso della parola "pace", che può essere frainteso o alle volte banalizzato.

Dobbiamo orientarci fra due idee di pace: la prima è quella biblica, dove compare la bellissima parola shalòm, che esprime abbondanza, floridezza, benessere. Quando in ebraico si augura shalòm, si augura una vita bella, piena, prospera, ma anche secondo la verità e la giustizia, che avranno compimento nel Messia, principe della pace (cfr Is 9,6; Mic 5,4-5)..

C'è poi l'altro senso, più diffuso, per cui la parola "pace" viene intesa come una sorta di tranquillità interiore: sono tranquillo, sono in pace. Questa è un'idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno. Questa accezione della parola "pace" è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l'inquietudine può essere un importante momento di crescita. Tante volte è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. In questo senso è un importante momento di crescita; mentre può capitare che la tranquillità interiore corrisponda ad una coscienza addomesticata e non ad una vera redenzione spirituale. Tante volte il Signore deve essere "segno di contraddizione" (cfr Lc 2,34-35), scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza. E in quel momento sembra di non avere pace, ma è il Signore che ci mette su questa strada per arrivare alla pace che Lui stesso ci darà».

Il messaggio del Papa dice che la pace, oltre che dono, è anche un compito. Ed è della pace come compito che ci parla, in primo luogo, la beatitudine degli operatori di pace. Se Dio e, storicamente il Cristo risorto, sono la sorgente vera della pace cristiana, essere operatori di pace non significa inventare o creare la pace, ma trasmetterla, lasciar passare la pace di Dio e la pace di Cristo «che supera ogni intelligenza». «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1,7): questa è la pace che l'Apostolo trasmette ai cristiani di Roma. Noi non possiamo essere sorgenti, ma solo canali di pace.

Lo esprime alla perfezione la preghiera attribuita a San Francesco d'Assisi: «Signore, fa'di me uno strumento della tua pace». La pace è la ragione stessa della vita del Santo "tutta la potenza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace" (FF2252). San Francesco ci insegna a cercare la pace e a custodire la vita in tutte le sue manifestazioni, perché la pace non è un destino, ma è un compito nella società e ci chiede di esporci in prima persona e di superare il nostro egoismo. Egli intendeva la pace non solo come una forza interiore, dono del Signore per la propria salvezza, ma anche come compito nella società.

Ricordiamo la strada del perdono nel *Cantico delle creature*, composta

probabilmente nel luglio 1226 (pochi mesi prima di morire) per rappacificare il podestà e il vescovo di Assisi. Il diverbio era giunto a tal punto che il vescovo Guido aveva scomunicato il podestà e questi aveva proibito a tutti di stabilire col vescovo qualsiasi contatto: «È una grande vergogna per noi, servi di Dio, che podestà e vescovo si accaniscano in tal modo e nessuno si intrometta a riconciliarli». Perciò il Santo mandò dal vescovo e dal podestà due frati affinché cantassero in loro presenza la strofa del perdono. Fu così che si perdonarono a vicenda e si rappacificarono davanti a tutti.

Il Papa conclude: « La vera shalòm e il vero equilibrio interiore sgorgano dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e genera un'umanità nuova, incarnata in una infinita schiera di Santi e Sante, inventivi, creativi, che hanno escogitato vie sempre nuove per amare. I Santi, le Sante che costruiscono la pace. Questa vita da figli di Dio, che per il sangue di Cristo cercano e ritrovano i propri fratelli, è la vera felicità. Beati coloro che vanno per questa via».

TANTI AUGURI A...

Mons. Pietro LAGNESE,
ordinato sacerdote il 1 maggio 1986
ordinato vescovo il 1 maggio 2013
Don Giuseppe CARUSO,
ordinato il 1 maggio 2004

DOMENICA 26 APRILE 2020

Emmaus, una celebrazione mai finita

LC 24,12-35

Don Cristian Solmonese

In questa domenica ripercorriamo il racconto dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus. Questo testo è possibile leggerlo da tante angolature: quella storica, quella liturgica, quella esperienziale, quella spirituale-narrativa e non sempre la scelta di un'unica focalizzazione può esaurire la ricchezza e la profondità del testo. Quest'anno il racconto di Emmaus è una chiave di lettura molto bella della situazione che stiamo vivendo. Ci siamo detti che la domanda della Pasqua è la seguente: Gesù è Risorto, ok e cosa cambia a me? Cosa cambia che Gesù è Risorto? Siamo ancora qui in quarantena, il tempo si prolunga, si sposta la data in continuazione, la gente è esausta, tanti mi chiamano dicendomi che non ce la fanno più. Ci sono momenti di forte scoraggiamento (penso a chi ha perso persone care, a quelli le cui riserve stanno finendo, alle notti dei medici, degli infermieri, di chi ci procura il cibo), momenti che non capiamo e sentiamo tutti il bisogno di una parola, il bisogno di esserci, il bisogno di vedere oltre. La parola oggi ci dice che anche se siamo provati, anche se siamo stanchi, anche se siamo chiusi in noi stessi, Gesù sta camminando accanto a noi, il Risorto ci sta accompagnando con mano e con molti segni. Il macigno che forse proviamo oggi è un po' come quello dei due discepoli del vangelo di oggi. Essi stavano allontanandosi da Gerusalemme, delusi, dopo la morte del Maestro, che avevano amato, seguito, in cui avevano creduto. Erano cadute le illusioni, come anche per noi, che più passa il tempo più non crediamo a certe cose. Sul cuore hanno un macigno perché la croce di Gesù **è** stata come una catastrofe che ha spazzato via tutto. Un po' come noi in questo tempo nel quale **è** evaporato in pochi giorni tutto: ci siamo trovati in mezzo a un film, pieni di paure, non potendo uscire di casa, senza più vedere nessuno, senza abbracciarci con la paura del futuro. Sì, stiamo discutendo su tutto e di più e non ci accorgiamo che il Risorto sta camminando e parlando con noi. **È** quello che accade a questi due che non lo riconoscono. Forse corriamo il rischio di continuare a raccontarci questo tempo come una tragedia, non cogliendone la grande opportunità. Per i discepoli di Emmaus **è** stata una tragedia la croce di Cristo, per noi questo cambiamento, che all'inizio era anche entusiasmante ma adesso non più. I nostri discorsi rivelano chi siamo in realtà. Ci fanno capire anche di che pasta siamo fatti. Quali sono i discorsi che state facendo lungo la via? Bella questa domanda di Gesù. Quali sono i nostri discorsi in questi giorni? La parola smaschera quello che siamo. Ascolto tanti discorsi incentrati sul denaro, sul commercio, sul turismo, su dare la colpa a chi o a che cosa. Anche nelle comunità cristiane, e anche dalla bocca di chi

dice di essere cristiano ascolto discorsi assurdi su Dio, sulla chiesa e sulle persone. Dai discorsi ci accorgiamo se questo tempo ci sta convertendo. "Stolti e tardi di cuore". Siamo dei cretini, degli idioti! Questo rimprovero del Maestro oggi suona come un grosso squillo di tromba. Stolti e tardi nel battito cardiaco, tardi nel sentire con il cuore, tardi nel capire che c'è una grande opportunità. Quando siamo talmente chiusi su noi stessi, sulle nostre disgrazie, sulle nostre fatiche che ci sono per carità, abbiamo bisogno che qualcuno ci dia uno schiaffo, che qualcuno ci richiami e ci riporti all'essenziale. Abbiamo bisogno che qualcuno profeticamente dia una lettura di quello che sta accadendo. Gesù ci scuote nella vita con la parola e ci chiede una seconda grande riflessione: cosa **è** veramente importante nella vita? Gesù a partire dalla parola rilegge tutta la sua vicenda, anche le disgrazie, anche le cose che non funzionano ma non per dire: "**è** la punizione divina!", ma per dire che noi siamo ospiti di questo mondo che era diventato malato a causa nostra, a causa della nostra indifferenza. La nostra indifferenza ci aveva fatto dimenticare che cosa significava essere cristiani, ci ha fatto dimenticare il gusto della fede, l'impegno dell'incontro e che noi semplicemente siamo come quei due discepoli, viandanti, gente in cammino. La parola è la chiave per comprendere e ritornare ad essere felici. Il racconto dei discepoli di Emmaus cambia scenario e si colloca nel villaggio in un luogo in cui il Signore è invitato a sedere. I discepoli fanno questa richiesta al Signore: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Una preghiera che tante volte sale spontanea alle nostre labbra, quando ci sentiamo soli o smarriti! Resta con noi Signore, resta con noi in questo momento, in questo cammino in cui invece di andare verso Gerusalemme ce ne stiamo allontanando; resta con noi in questo momento in cui la nostra chiesa non uscirà più uguale a prima, resta con noi in cui finalmente questo setaccio sta facendo venire fuori anche dentro di me tutta la fragilità ma anche tutta la fede. Ed è davvero commovente la delicatezza con cui Gesù ci mostra quanto ci sia vicino! "Gesù entrò per rimanere con loro, prese il pane pronunciò la benedizione e poi scomparve". Gesù con tanta delicatezza fa questo gesto che ci manca tanto. Ci manca tanto anche se lo vediamo fare dai sacerdoti che in mille modi in questo tempo stanno accanto alla loro gente. E questo gesto ha un gusto unico per quei discepoli. Noi avevamo perso il gusto di quel gesto, spero che per tutti noi un giorno sarà diverso dal modo in cui lo abbiamo vissuto fino ad oggi. Il Signore scompare e ora finalmente i nostri amici di Emmaus sono rinsaviti e si dicono l'un l'altro: "Non ci bruciava dentro il cuore quando lui parlava? Non ci ardeva come una fiamma quando ci spiegava le scritture?" Vorrei che anche a noi bruciasse il cuore quando meditiamo la parola, vorrei che il Signore ci aiutasse a riscoprire e a rileggere quello che stiamo vivendo. Allora torniamo a Gerusalemme, andiamo dagli altri a dire: "lo abbiamo visto, lo abbiamo incontrato in questa nostra tristezza, in questa nostra fatica". Egli ci accompagna, egli **è** presente e spero che usciremo da questo momento profondamente cambiati; spero che riusciremo a riconoscere il Signore che ci sta accanto non indifferente, che porta sui suoi palmi i segni dei chiodi e non **è** uno che sta nell'iperuranio. Si, Signore grazie di essere Risorto e ti sentiamo anche oggi accanto a noi!

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

Cari bambini, dopo la Pasqua con la Risurrezione di Gesù, che ricordiamo è l'avvenimento più importante per i Cristiani, riprendiamo a raccontarvi le vite dei Santi. Dopo avervi narrato la storia avventurosa di San Giorgio Martire, è la volta di Santa Caterina da Siena e San Marco Evangelista. Vediamo insieme le loro storie:

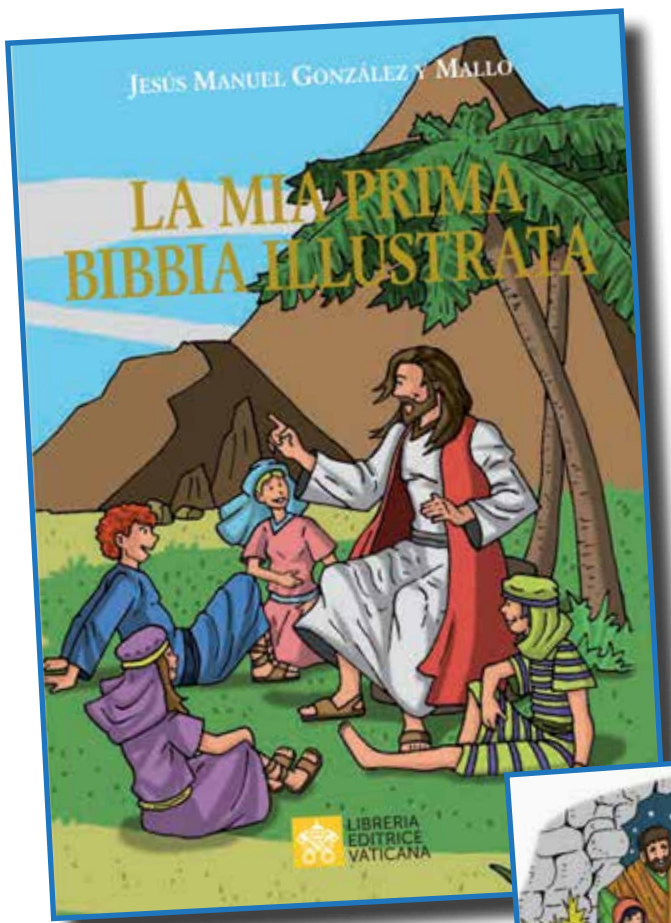
San Marco Evangelista

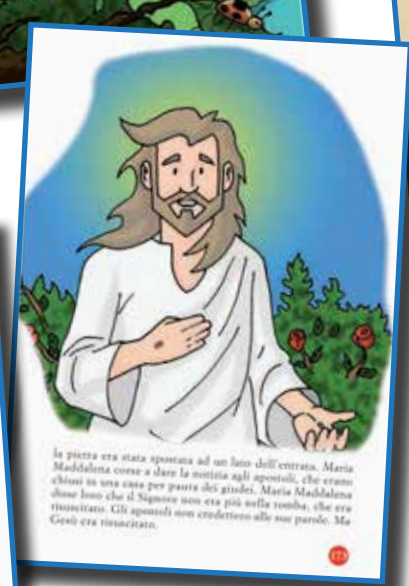
La Chiesa, il 25 aprile, ricorda **San Marco Evangelista**, chiamato così perché autore di uno dei quattro Vangeli, che fanno parte della Bibbia. Il suo Vangelo inizia ricordando la voce di ***Giovanni Battista*** che nel deserto si fa sentire forte "come un ruggito", preannunciando agli uomini la venuta di Gesù; ecco perché questo Santo viene spesso rappresentato accanto a un leone. Non si sa molto di lui, però sappiamo che era figlio di una famiglia di ebrei benestanti e, quindi, che era istruito. Dalle lettere di San Paolo e San Pietro veniamo a sapere che era un loro stretto collaboratore. Sembra, infatti, che abbia scritto il Vangelo sulla base dei racconti di San Pietro. San Marco, quindi, non ha mai conosciuto Gesù anche se, nel suo Vangelo, racconta di un ragazzino che scappa via coperto da un lenzuolo, mentre i soldati andavano a prendere Gesù nell'orto degli ulivi. Forse quel bambino era proprio lui! Ma anche se della sua vita si conosce poco, rimane l'importanza del suo Vangelo. Il Vangelo di San Marco, infatti, è il più corto ed anche il più semplice da leggere, perché è rivolto proprio a tutti! Lo scopo di Marco è quello di far sapere che **Gesù è il Figlio di Dio**: Marco, infatti, desidera che Gesù sia conosciuto attraverso le Sue opere, in modo tale che tutti possano credere in Lui e "***..andare in tutto il mondo a proclamare il Vangelo ad ogni creatura...".*** Quindi, bambini, quale modo migliore di approfondire l'amicizia con Gesù, se non leggendo un po' di Lui nel Vangelo di Marco? Poco alla volta, tutti i giorni, anche con l'aiuto di un adulto, scopriremo che sarà come avere un amico che viene a trovarci ogni giorno: quell'amico è Gesù!

Santa Caterina da Siena

Il 29 aprile, la Chiesa ricorda **Santa Caterina da Siena**, nominata, pensate, **Dottore della Chiesa** per l'importanza delle cose da lei scritte! È anche **Patrona** (*=protettrice*) **dell'Europa**. Caterina nasce nel 1347. Fin da piccola sentì la chiamata di Gesù a dedicare tutta la sua vita a Dio, per questo pregava molto il Signore nella solitudine della sua camera. Già allora, infatti, fece il voto di appartenere solo a Gesù. La sua famiglia desiderava per lei un matrimonio, ma presto tutti capirono che il buon Dio aveva altri piani per lei. Infatti, all'età di 20 anni si consacrò completamente al Signore. Caterina non aveva istruzione e, quindi, non sapeva né leggere né scrivere, ma aveva ricevuto dal Signore il dono della ***sapienza***, che le insegnò tutto. Fu così che cominciò a scrivere lettere ai re delle nazioni in guerra tra loro, per invitarli a ristabilire la pace. Si recò anche dal Papa e lo pregava, in nome di Gesù, a non aver paura della gente malvagia che gli voleva male, ma a lavorare con coraggio per la pace tra gli uomini. Ben presto la sua fama si diffuse e la sua stanza diventò luogo di incontro con persone importanti e molto istruite che si rivolgevano proprio a lei, che era semplice, perché sapevano che parlava a nome di Dio. Caterina portava la pace ovunque e invitava tutti al perdono e alla riconciliazione per amore di Gesù, ***senza dimenticarsi mai dei poveri*** ai quali donava tutto quello che possedeva. Avete visto bambini? Ancora una volta impariamo dai Santi che quello che ci chiede Gesù non è quello che ci chiede il mondo. A Lui infatti non interessa se siamo dei geni o facciamo fatica a capire le cose, e non gli interessa se diventiamo potenti o abbiamo successo dimostrando di essere migliori degli altri. Il Signore guarda il nostro cuore. Solo quello. E se il nostro cuore è sincero nel volergli bene e nel voler fare qualsiasi cosa per aiutarLo, allora non ci saranno limiti per noi, perché sarà proprio il Signore a darci tutto quello di cui abbiamo bisogno; anche quello che ai nostri occhi sembra impossibile, a Lui non lo è! Non dimentichiamolo mai: con il Signore noi possiamo fare tutto! Ma proprio tutto! L'importante è che sia qualcosa a fin di bene.

La mia prima Bibbia illustrata





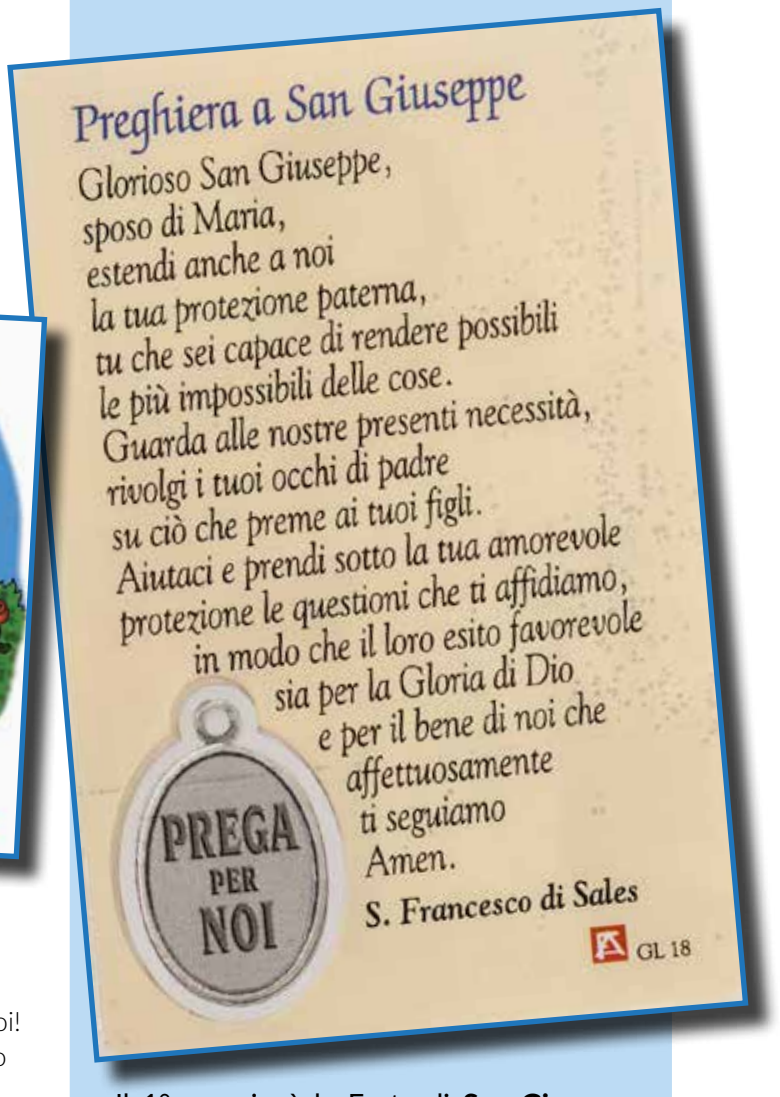
Qui al "Kaire dei Piccoli" siamo sempre alla ricerca di argomenti e materie interessanti di cui parlarvi (scienza, ecologia, storia, libri, fiabe, leggende, tradizioni...), di consigli utili, di ricette e lavoretti, di giochi, schede didattiche, fumetti e disegni da colorare che possano rendere più belle le vostre giornate, per imparare divertendosi e crescere nella bellezza della vita (perché non ci sono mica solo le brutte notizie!), ma soprattutto nella conoscenza di Dio, raccontandovi la vita di Gesù, di Maria e Giuseppe, dei Santi e degli uomini della Chiesa, ancora di più in questo momento in cui il Catechismo è sospeso. E proprio per questo motivo, la **Libreria Editrice Vaticana** ha messo a disposizione, gratis, una **Bibbia** con figure a colori tutta per voi! Si chiama: **"La mia prima Bibbia illustrata"**, ed ecco dove trovarla sul sito ufficiale del Vaticano: www.vaticannews.va/content/dam/lev/bibbia-illustrata/pdf/la-mia-prima-bibbia-illustrata.pdf - Chiedete ad un adulto di "scaricarvela" e così la potrete leggere insieme o da soli, guardando le bellissime illustrazioni pagina dopo pagina!

LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Leggendo "La mia prima Bibbia illustrata" potrai vedere che la Bibbia è suddivisa in molti libri, raggruppati in Antico e Nuovo Testamento, che narrano un'unica grande storia: la nascita del mondo creato da Dio e il suo amore per noi. Vedrai come è nato l'uomo e scoprirai popoli, paesi e usanze antiche, ancora tanto affascinanti; ti appassionerai alla vita e alle opere di Gesù, seguendo un filo d'oro invisibile srotolato da Dio che ci tiene tutti uniti a Lui da sempre. Questa Bibbia, poi, è facile da leggere perché è suddivisa per argomenti brevi, scritti in modo semplice e con tante bellissime figure colorate che ti aiuteranno ad entrare nella storia delle storie! Facci sapere con una letterina cosa ti piace di più di questa Bibbia: la pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

Preghiera al glorioso San Giuseppe



Preghiera a San Giuseppe

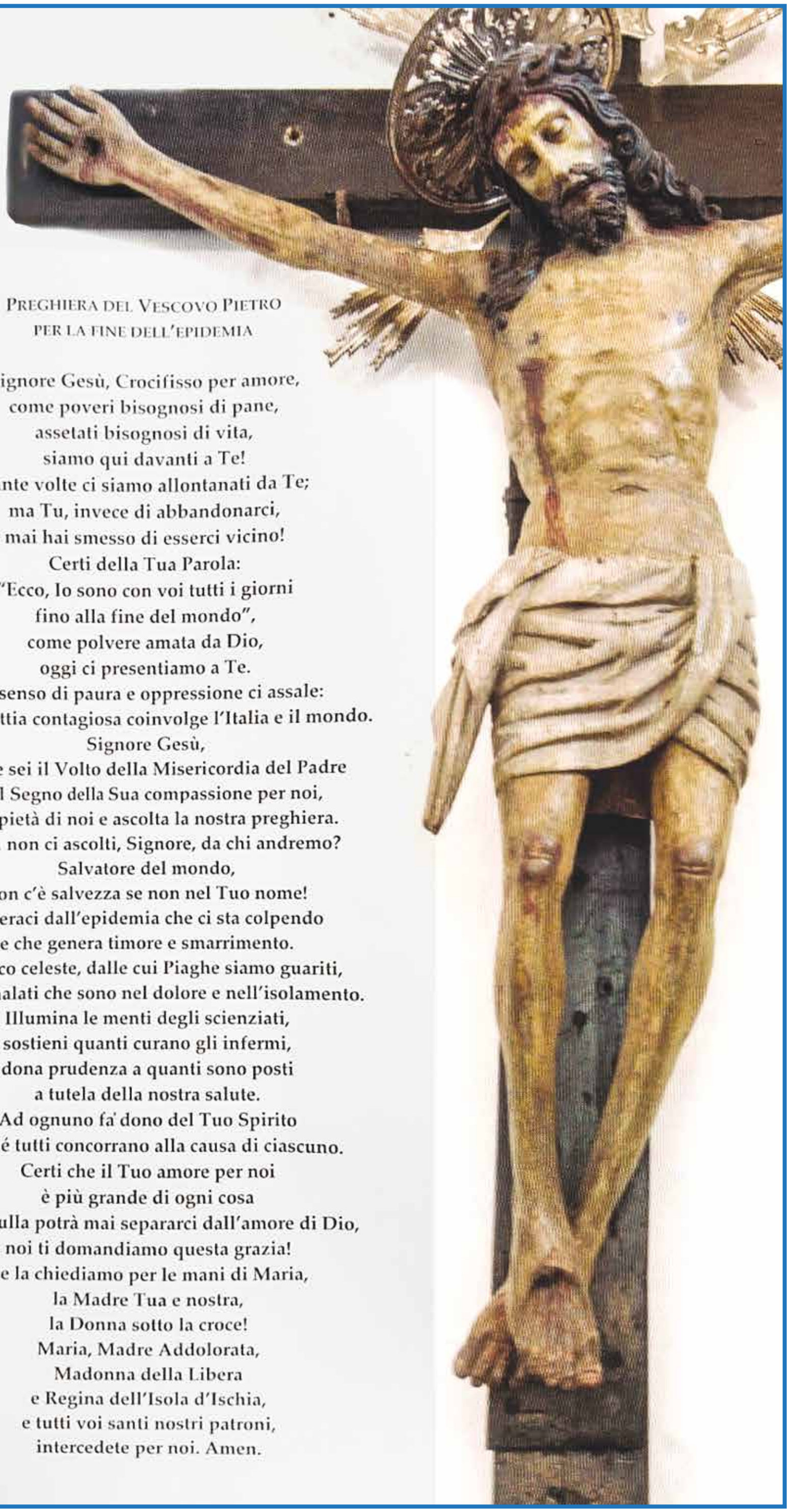
Glorioso San Giuseppe,
sposo di Maria,
estendi anche a noi
la tua protezione paterna,
tu che sei capace di rendere possibili
le più impossibili delle cose.
Guarda alle nostre presenti necessità,
rivolgi i tuoi occhi di padre
su ciò che preme ai tuoi figli.
Aiutaci e prendi sotto la tua amorevole
protezione le questioni che ti affidiamo,
in modo che il loro esito favorevole
sia per la Gloria di Dio
e per il bene di noi che
affettuosamente
ti seguiamo
Amen.

S. Francesco di Sales

Il 1° maggio è la Festa di **San Giuseppe lavoratore**, padre *putativo* (=considerato tale, anche se non lo è) di Gesù, sposo di Maria e *patrono* (=colui che protegge) di tutta la Chiesa cattolica, dei lavoratori e dei papà. L'anno scorso gli abbiamo dedicato un numero intero, quest'anno gli dedichiamo una preghiera, che trovi qui, da recitare per chiedergli una grazia, un aiuto, un lavoro, la sua vicinanza o per ringraziarlo.

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



Preghiera del Vescovo Pietro per la fine dell'epidemia

Signore Gesù, Crocifisso per amore,
come poveri bisognosi di pane,
assetati bisognosi di vita,
siamo qui davanti a Te!
Tante volte ci siamo allontanati da Te;
ma Tu, invece di abbandonarci,
mai hai smesso di esserci vicino!
Certi della Tua Parola:
"Ecco, Io sono con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo",
come polvere amata da Dio,
oggi ci presentiamo a Te.
Un senso di paura e oppressione ci assale:
una malattia contagiosa coinvolge l'Italia e il mondo.
Signore Gesù,
Tu che sei il Volto della Misericordia del Padre
e il Segno della Sua compassione per noi,
abbi pietà di noi e ascolta la nostra preghiera.
Se Tu non ci ascolti, Signore, da chi andremo?
Salvatore del mondo,
non c'è salvezza se non nel Tuo nome!
Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
e che genera timore e smarrimento.
Medico celeste, dalle cui Piaghe siamo guariti,
sana i malati che sono nel dolore e nell'isolamento.
Illumina le menti degli scienziati,
sostieni quanti curano gli infermi,
dona prudenza a quanti sono posti
a tutela della nostra salute.
Ad ognuno fa' dono del Tuo Spirito
perché tutti concorrano alla causa di ciascuno.
Certi che il Tuo amore per noi
è più grande di ogni cosa
e che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio,
noi ti domandiamo questa grazia!
Te la chiediamo per le mani di Maria,
la Madre Tua e nostra,
la Donna sotto la croce!
Maria, Madre Addolorata,
Madonna della Libera
e Regina dell'Isola d'Ischia,
e tutti voi santi nostri patroni,
intercedete per noi. Amen.